

€ 1,80

PERIODICO DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO  
Poste Italiane S.p.A. Spediziona in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 4 luglio 2017  
AGOSTO



**C'ERA UNA VOLTA  
LA BANCA**

**GENTILONI  
E IL "NUCLEARE"**

**"TACI CAPRAIO"**

**NIGER 35 ANNI FA**

**DI CERTO  
C'È SOLO L'INCERTO**

Notizie dal Valtellina Veteran Car a pagina 45  
e anche sul sito [www.valtellinaveterancar.it](http://www.valtellinaveterancar.it)



TIPOGRAFIA - LITOGRAFIA



*Stampiamo  
per Voi*

Offriamo un servizio  
di grafica personalizzata  
per una **comunicazione  
efficace**

**Studio  
Grafico**

Per le tue  
**URGENZE**  
con **MODERNE  
ATTREZZATURE**  
e consegna  
**in 24 ore**

**Stampa  
digitale**

**Post  
stampa**

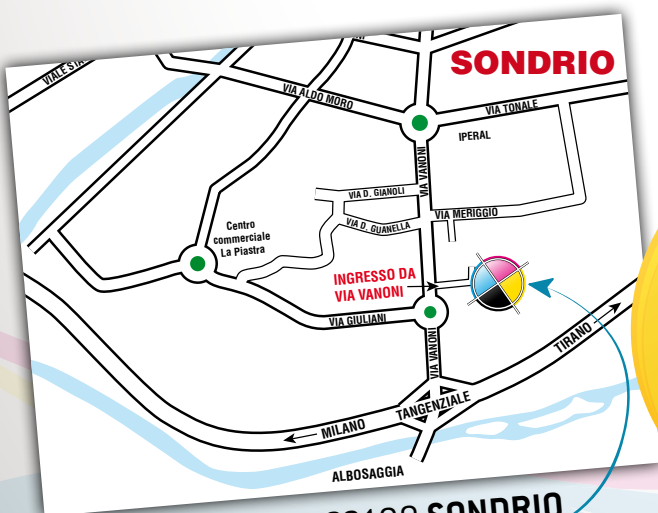
Gestiamo  
i lavori in tutte le fasi  
**successive alla stampa,**  
dal confezionamento  
all'etichettatura e imbustamento,  
alle spedizioni postali  
e Promoposta

**Stampa**

- Libri
- Riviste/Giornali
- Cataloghi
- Pieghevoli/Depliant
- Biglietti da visita
- Buste e fogli lettera
- Cartellette
- Block-notes
- Manifesti/Locandine
- Striscioni e banner
- Etichette

**...e molto altro!**

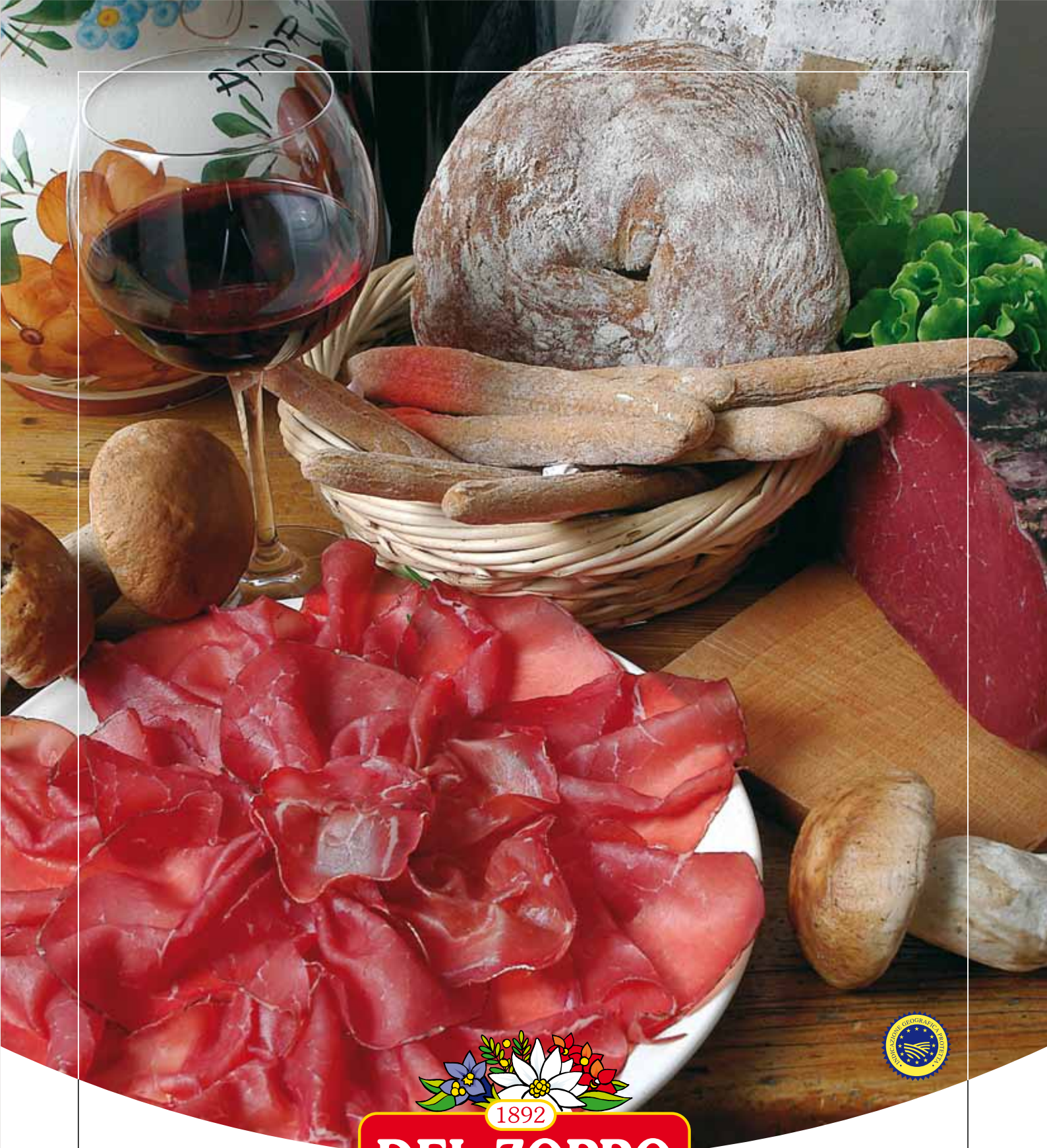
Chiedici  
un preventivo  
**info@litopolaris.it**  
Ottimo rapporto  
qualità-prezzo!



Via Vanoni, 79 - 23100 **SONDRIO**  
T. 0342.513196 - F. 0342.519183  
info@litopolaris.it

*Vieni a trovarci*





**DEL ZOPPO**



## Bresaola della Valtellina

Bresaole Del Zoppo srl  
23010 Buglio in Monte  
Via dell'industria 2  
tel. 0342 620019 - fax 0342 620030  
e-mail: info@delzoppo.it  
www.delzoppo.it





**Elaborazione  
dati  
contabili**  
**Consulenze  
aziendali**

**SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042**  
**MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023**

**Più di 30 anni di esperienza  
al servizio dei clienti**  
**Protezione Rischi**

**Persone e Famiglie**

Mezzi di Trasporto  
Abitazione  
Salute  
Tempo Libero  
Previdenza  
Investimento  
Tutela Giudiziaria

**Imprese ed Attività Professionali**

Mezzi di Trasporto  
Lavoro - Attività  
Trasporti  
Cauzioni  
Sicurezza  
Previdenza  
Tutela Giudiziaria



**CASSONI  
ASSICURAZIONI**

Via C. Alessi, 11/13 - Sondrio  
Tel. 0342 514646 - Fax 0342 219731  
[info@cassoniassicurazioni.it](mailto:info@cassoniassicurazioni.it)

Direttore responsabile  
**Pier Luigi Tremonti**  
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo  
**Giuseppe Brivio**  
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione  
**Manuela Del Tegno**  
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

**Franco Benetti - Guido Birtig**  
**Giuseppe Brivio - Eliana Canetta**  
**Nemo Canetta - Alessandro Canton**  
**Antonio Del Felice - Manuela Del Tegno**  
**Carmen Del Vecchio - Manlio Dinucci**  
**Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra**  
**Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti**  
**François Micault - Sara Piffari**  
**Paolo Pirruccio - Claudio Procopio**  
**Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti**

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:  
*Colibri su geranio*  
(foto Franco Benetti)

Sede legale e Sede operativa  
**Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.**  
**Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO**  
**Tel +39-0342-20.03.78**  
**Fax +39-0342-57.30.42**  
**Email: redazione@alpesagia.com**

Autorizzazione del  
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa  
**Lito Polaris - Sondrio**

INTERNET:  
**www.alpesagia.com**

 Seguici su  
**Facebook**  
[www.facebook.com/Alpesagia](http://www.facebook.com/Alpesagia)

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.*

## SOMMARIO

DISASTRO AMBIENTALE E POLITICA <b>pier luigi tremonti</b>	6
EUROPA 2017 AD UNO STORICO CROCEVIA: RIPARTENZA O DECLINO SENZA RITORNO <b>giuseppe brivio</b>	7
DI CERTO C'È SOLO L'INCERTO <b>manuela del tegno</b>	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE <b>claudio procopio</b>	9
C'ERA UNA VOLTA LA BANCA <b>guido birtig</b>	10
LA CLASSE OPERAIA NON È SCOMPARSA, MANCA LA COSCIENZA da "La Riscossa"	12
SE FOSTE UN GRECO	13
IL "DISARMO" NUCLEARE DI GENTILONI <b>manlio dinucci</b>	14
INTERNET PER FAMIGLIA <b>alessandro canton</b>	15
"TACI CAPRAIO" - LA VALANGA DI MALGA CALDEA DELL'8 MARZO 1916 <b>walter belotti</b>	16
DINOSAURI IN CARNE ED OSSA: SONO TORNATI ED HANNO FAME <b>carmen del vecchio</b>	19
JENNIFER DALTON - ARTISTA "INTELLETTUALE". DALLE SUE OPERE VISIVE AGLI SCRITTI.... <b>anna maria goldoni</b>	22
ROBERT INDIANA ALLA CASA RUSCA DI LOCARNO <b>françois micault</b>	24
VALERIO RIGHINI E LA SUA METAMORFOSI CREATIVA <b>ermanno sagliani</b>	27
NIGER: DAL TURISMO D'AVVENTURA AI PROFUGHI E ALLA GUERRIGLIA <b>eliana e nemo canetta</b>	28
DON MAZZOLARI E DON MILANI <b>giovanni lugaresi</b>	31
GIORNI DI SCUOLA: ERAVAMO PROPRIO COSÌ <b>alessandro canton</b>	32
SCI ALPINISMO AL MONTE COLOMBANA IN VAL GEROLA <b>franco benetti</b>	34
DON LUIGI BIANCHI TRA GERA LARIO E FATIMA.... <b>paolo pirruccio</b>	36
BHAJAHU RE MANA <b>sara piffari</b>	37
PROMEMORIA 1987: FRANE E ALLUVIONI	38
AMPHITRUO <b>aldo guerra</b>	41
LA FORTE CORRELAZIONE STATISTICA CHE ESISTE TRA CIÒ CHE SIGNIFICA IL COMPORTAMENTO E CIÒ CHE CI DICE IL LINGUAGGIO <b>luigi oldani</b>	42
ASPETTANDO IL RE <b>ivan mambretti</b>	44
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR E CLUB MOTO STORICHE IN VALTELLINA	45





# DISASTRO AMBIENTALE E POLITICA...

Pier Luigi Tremonti

**L**a legislazione che interessa le politiche ambientali ha provocato effetti disastrosi da molti punti di vista: oltre a distruggere il nostro ecosistema, ha un costo economico e sociale enorme che pesa sulle casse dello Stato e che potrebbe essere evitato con politiche di prevenzione.

E' stato tagliato criminalmente il bilancio del ministero dell'Ambiente e ne è stato ridimensionato il ruolo modificandone la legge istitutiva delegando alle Regioni molti compiti.

Da lì il via a condoni edilizi e alla morte dell'urbanistica con sanatorie varie per aggirare gli ostacoli.

E poi avanti con cambiamenti della destinazione d'uso di magazzini e capannoni in piccole attività artigianali, palestre, supermercati e centri commerciali, discoteche e altre attività terziarie necessarie a modelli di sviluppo oggi in crisi.

Che dire poi della possibilità di utilizzare i sottotetti ... alzando le case?

I costi ambientali dei condoni edilizi sono molto elevati da molti punti di vista, primo tra tutti la devastazione del territorio che è in larga misura irreversibile e quindi non quantificabile, consumo di suolo superiore a quello ecologicamente e socialmente sostenibile, scomparsa di aree verdi e agricole essenziali per respirare e per un'agricoltura sana, deturpazione del

paesaggio, sistema di trasporti caotico, inquinamento idrico per la mancanza di fognature, degrado sociale e umano di chi è costretto a vivere lontano dai servizi e dalle scuole, senza negozi, parchi, librerie, teatri e spazi pubblici.

Le leggi di condono intitolate "Misure di razionalizzazione della finanza pubblica" fanno credere ai cittadini che si alimentano le casse dello Stato con le entrate della sanatoria stessa "senza mettere le mani nelle tasche degli italiani": si tratta di una grossa balla, perché i costi di interventi scellerati a carico dello Stato sono stati, in questo caso, almeno 5 volte superiori alle entrate.

Irresponsabile la cultura della Protezione Civile che risponde alla cultura dell'emergenza (Bertolaso docet!).

Le grandi infrastrutture, Ponte sullo Stretto e Alta velocità in Val di Susa, per esempio sono gestite con la politica degli annunci. La loro realizzazione è sempre rimandata, ufficialmente per mancanza di risorse ma molto probabilmente per l'impossibilità pratica di costruirle veramente: si tratta di opere faraoniche, la cui utilità è controversa, con scarse prospettive di arrivare a compimento. Vengono spudoratamente riproposte ogni anno con previsioni di spesa sempre al rialzo e realizzate solo in piccola parte, per far girare i soldi delle commesse e delle rela-

tive tangenti, incluse quelle della mafia. Con questo si legittima la mancata costruzione di altre opere pubbliche di minore impatto territoriale e sicuramente più necessarie come la messa in sicurezza delle scuole, delle strade, delle ferrovie, degli argini dei fiumi e dei 2 milioni di immobili in tutta Italia che sono a rischio. C'è da augurarsi che la frequenza dei "disastri naturali" ed i cambiamenti climatici in corso, che acuiscono la fragilità fisica del paese, portino a prendere in considerazione la prevenzione, che è l'unico strumento realistico per affrontare questo problema visti i danni che essi provocano: la prevenzione dei danni da frane e alluvioni costerebbe il 10 per cento di quel che costa riparare i danni a posteriori, senza contare le vite umane che si perdono in queste occasioni.

Ultimamente ci si mettono pure gli incendi tra mezzi al lumicino e Forestale abolita!

Ma cosa ci si può aspettare da politici di professione che coprono e sostengono i ladri e che hanno creato una massa di parassiti che succhiano il sangue di chi produce? In pochi anni, alla faccia della "spending revue", sono sorte quasi 9.000 società pubbliche partecipate che occupano più di 800.000 persone tra amministratori, revisori di conti e dirigenti, scelti tra trombati, amici &... ■



# Europa 2017 ad uno storico crocevia: ripartenza o declino senza ritorno

di Giuseppe Brivio

**D**a qualche tempo seguo con molto interesse quanto va scrivendo sul tema Europa, come editorialista su *Il Sole 24 Ore*, **Sergio Fabbrini**, Direttore della School of Government dell'Università Luiss Guido Carli di Roma, dove insegna Scienza Politica e Relazioni internazionali.

Le sue analisi hanno trovato consenso nel Movimento Federalista Europeo, l'unica organizzazione politica in Italia che si occupa a tempo pieno del processo di integrazione europea senza interessi di parte e senza partecipare alle battaglie per il potere. E' fresco di stampa un suo libro, **"Sdoppiamento - una prospettiva nuova per l'Europa"** che i parlamentari nazionali ed europei farebbero bene a leggere per dare infine contenuti a dibattiti sempre più ripetitivi e vacui che dagli anni novanta del secolo scorso rischiano di trascinare questa parte del mondo ad una marginalità crescente, ad una insignificanza a livello internazionale e ad una tragica impotenza in un mondo globalizzato senza regole democratiche.

Il bel libro di Fabbrini parla di **Europa sdoppiata** tra chi si associa al patto politico verso una più perfetta unione, come nel vecchio sogno costituzionale degli USA, e chi invece preferisce limitarsi ad una intesa economica di libero scambio.

Sembra di sentire le recenti dichiarazioni della cancelliera Angela Merkel di "un'Europa a due velocità", ma Fabbrini va più a fondo e propone una diversa direzione di crescita dell'Unione europea. Ipotizza, da un lato un'area di commercio per il Nord Europa ed i paesi dell'Est, e dall'altra nazioni federali intorno al nucleo dei paesi fondatori della Comunità Europea, ora Unione europea. Fabbrini ha il dono della concretezza; dice infatti: "Bisogna prendere atto con coraggio della nuova realtà geopolitica. L'Unione federale da costruire in Europa sarà più piccola, ma anche più unita rispetto alla attuale Unione Europea; si tratta infatti di 330 milioni di cittadini,

più degli Stati Uniti d'America e capace di restare aperta ai paesi della seconda fascia ed a Stati oggi non membri quali Svezia e Svizzera". La vittoria di Macron in Francia, una Germania comunque stabile dopo le prossime elezioni, un'Italia che non ceda al fantomatico referendum anti euro di Beppe Grillo (che sembra peraltro in fase di ripensamento nebuloso) offrono al progetto Fabbrini potenzialità e possibilità di decollo che i mesi passati sembravano stroncare sulla scorta di Brexit, della elezione di Trump e del pericolo Le Pen, per fortuna scongiurato. Siamo insomma ad uno storico crocevia: ripartenza o declino senza ritorno. L'esistenza di un baricentro europeista bi-partigiano, quale sembra profilarsi a livello franco-tedesco, è evidentemente importante e necessario anche per promuovere nei vari Stati riforme interne che attraversano gli schieramenti tradizionali. Questa consapevolezza sembra purtroppo mancare a gran parte della politica italiana. Come i singoli individui, anche le forze politiche tendono a muoversi per inerzia. **Invece di misurarsi con le nuove fratture indotte dalla interdipendenza europea, la nostra classe politica nel suo insieme guarda purtroppo ancora indietro alle divisioni degli anni novanta del secolo scorso ...**

La costruzione dell'unità europea, occorre ricordarlo, è una impresa coraggiosa e lungimirante. E' stata ed è la condizione necessaria per garantire la pace, il progresso, la solidarietà ed il benessere del nostro subcontinente. Eppure l'Unione europea è il bersaglio preferito di forze nazionaliste, populiste ed euroscettiche. Esse trovano spazio anche perché l'Europa è una costruzione ancora incompleta, incapace di rispondere con efficacia alle sfide economiche e geopolitiche nuove poste dalla globalizzazione e dall'assenza di un ordine internazionale cooperativo. I problemi legati alla sicurezza interna ed esterna, alla drammatica questione migratoria, al rafforzamento di uno sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile non hanno trovato concrete soluzioni. E' l'ora dell'azione e

della ridefinizione dell'Unione europea, a partire dalla eurozona. Questo processo di ridefinizione non può più essere rimandato! Molto si può fare con gli attuali Trattati; ma deve essere in parallelo messa in cantiere la riforma dei Trattati stessi.

Sul piano istituzionale il primo nodo da sciogliere è quello della creazione di una unione federale dell'Eurozona, completando l'unione monetaria attraverso l'unione economica e fiscale e superando l'attuale sistema intergovernativo, come proposto dal Parlamento europeo. Questo primo nucleo di sovranità europea potrebbe permettere di avviare una vera politica estera e di sicurezza uniche europee, delle quali non possiamo più fare a meno nel nuovo ordine geopolitico che si va profilando e che indica un pericoloso vuoto di potere nel Mediterraneo. Con l'arrivo di Donald Trump alla presidenza degli USA si assiste infatti ad un equilibrio geopolitico indebolito, senza che un nuovo equilibrio sia pronto.

La Cancelliera tedesca Angela Merkel ha preso atto di ciò affermando: "L'Europa dovrà prendere il proprio destino nelle sue mani".

Se l'Europa vuole fare passi avanti, deve perseguire una sua strada autonoma, anche se ispirata dai valori occidentali della società aperta. L'atlantismo può declinare, ma non può indebolirsi il sistema occidentale che ha reso possibile la democrazia politica, il welfare sociale, i mercati aperti ed il multilateralismo nei rapporti internazionali.

Si vada dunque verso lo sdoppiamento auspicato da Fabbrini, con un gruppo di paesi più integrati rispetto ad altri che vogliono solo l'integrazione economica, purché sia chiaro l'obiettivo da raggiungere: una Unione federale della Eurozona, con competenze specifiche ed autorità democratiche nettamente separate dalle competenze ed autorità degli Stati membri dell'Unione europea.

Le elezioni europee del 2019 devono coincidere con una svolta per riavviare una fase costituente. ■

# Di certo c'è solo l'incerto

di Manuela Del Togo

**V**iviamo in una società satura, complicata e incerta, condizionata e caratterizzata da forti conflitti e da una preoccupante superficialità politica e culturale, in una situazione di perenne emergenza e degrado; una società sempre più individualista ed egoista.

Non siamo più in grado di pensare a un futuro collettivo, il rispetto per la vita, la serietà, la meritocrazia, la solidarietà non hanno più alcun valore, il motto del convivere civile è diventato aggredire per non soccombere, adeguarsi alla massa e alla crescente prepotenza.

E' una società rivolta più all'apparire che all'essere, una società del "tutto subito", abbiamo perso la capacità di "metterci nei panni altrui", di comprendere i sentimenti e le emozioni di chi ci circonda.

Il ventunesimo secolo doveva essere l'era delle grandi aspettative, più opportunità, più ricchezza, più benessere e più felicità, il secolo della stabilità e della serenità, ma si è rivelato l'esatto contrario: l'epoca della confusione, dell'instabilità, del mal di vivere e della paura.

Manca il dialogo, il tempo per riflettere, per fermarsi un attimo, per dare un valore a quello che facciamo. Ed è paradossale che, in una società ipertecnologica, dove basta

un click per catapultarsi dall'altra parte del mondo, tra social network e chat, i legami umani si affievoliscono, mancano vere relazioni tra le persone sempre più sopraffatte dalla solitudine e dall'indifferenza.

E allora succede che storditi dall'eccesso di stimoli, assorbiti dalla foga dei ritmi quotidiani, dimentichiamo i bambini in auto, litighiamo per un nonnulla, uccidiamo per futili motivi. L'ansia, la frustrazione e lo stress sfociano in impazienza, intolleranza e rabbia.

Non riusciamo più a gioire per le piccole cose, sopraggiungono il disagio, l'insicurezza di una realtà che imprigiona e soffoca e che ci porta a cadere nel baratro della solitudine e della depressione dalla quale è difficile risalire.

E' innegabile come la società di oggi possa godere di privilegi, disporre di beni e opportunità che i nostri nonni non potevano neanche immaginare, tuttavia allora ogni individuo possedeva valori e certezze che aiutavano a dare un senso alla vita e a recuperare un certo equilibrio.

La disoccupazione, la crisi, l'incapacità delle istituzioni di trovare soluzioni, il terrorismo che, di fatto, ha cambiato la nostra vita, generano ansia, insicurezza e paura di vivere.

Il sociologo Zygmunt Bauman utilizza il termine "liquido" per descrivere l'incertezza nella quale viviamo: una società

individualizzata, vulnerabile, basata su una malintesa concezione della libertà, secondo la quale si ritiene che essere liberi significa poter fare quello che si vuole, caratterizzata dall'incertezza del presente e dall'incapacità di credere nel futuro. Il mondo di oggi aperto e globalizzato non ha né la stabilità né la solidità del passato. Sono entrati in crisi i principali pilastri intorno a cui si è costruita la società moderna: la stabilità occupazionale, il welfare e la famiglia.

La crisi di queste certezze ha generato una vita apparentemente vissuta nel benessere, nella normalità, ma fortemente caratterizzata da un malessere esistenziale.

C'è un modo per sopravvivere alla "società liquida"? Il segreto per sopravvivere in una società flessibile in cui tutto cambia e del domani non c'è alcuna certezza consiste nel riappropriarsi di quei valori universalmente condivisi tra cui il rispetto per la vita e la dignità, la compassione, la solidarietà, confidando che possa ancora esistere una comunità di uomini che credono nelle relazioni e nella felicità.

Secondo Bauman "non è vero che la felicità significhi una vita senza problemi. La vita felice viene dal superamento dei problemi, dal risolvere le difficoltà".

La società liquida si supera non sopravvivendo, ma vivendo senza lasciarsi sopraffare dall'inquietudine del domani. ■







# Adesso ci Penso

## Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly dei Sostantivi. Potrete scegliere a piacere per formare la frase un Sostantivo es. nomi (Maria, Giuseppe, etc), nomi astratti (amore, futuro, etc), cose (fotografia, pane, etc.), luoghi (Piemonte, Torino, etc.). Il sostantivo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

caldo  
cenere  
dalla  
destino  
naturale  
parlare  
pettine

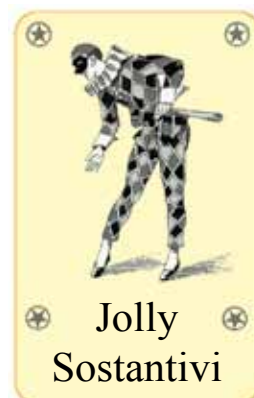
chitarra  
duettare  
lamento  
mia  
pensare  
scoprire  
terra

conoscere  
essere  
provvedere  
scendere  
serenità  
una  
vincolo

cancello  
fuggire  
non  
pungere  
saltare  
solamente  
un

computer  
emergere  
fermare  
la  
liberare  
reagire  
sorella

a  
chiudere  
cuocere  
dipendere  
giallo  
nascondere  
pieno



ESEMPIO: La serenità dipende solamente dalla mia volontà

### REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail: [muro@adessocipenso.it](mailto:muro@adessocipenso.it)

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



#### TABLEAT tutto in una mano.

*E' un vassoio che facilita la consumazione di cibi e bevande in occasioni conviviali.*

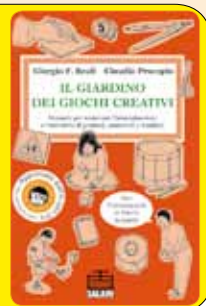
Ti permette di mangiare e bere comodamente, seduto o in piedi, senza dover cercare un appoggio per il bicchiere, le posate i tovaglioli ed il piatto.

*E' pensato per le feste in casa o in giardino, buffet, sagre e festival, inaugurazioni e vernissage e per mangiare guardando la tv.*

info & contatti: [www.tableat.it](http://www.tableat.it)

#### "Il giardino dei giochi creativi"

di Giorgio F. Reali  
e Claudio Procopio  
Edizioni Salani  
in tutte le librerie



Acquista i giochi  
didattici sul mio sito

[www.adessocipenso.it](http://www.adessocipenso.it)



# C'era una

di Guido Birtig

**I** recenti provvedimenti a sostegno dell'operatività di alcune banche italiane dissestate lasciano molto amaro in bocca.

Questo deriva dal fatto che anche a causa del cattivo comportamento degli amministratori - forse professionalmente inadeguati, imprudenti e che potrebbero addirittura aver confuso i loro interessi con quelli della impresa da loro amministrata - sono state cedute ad un prezzo simbolico, addirittura depurate da quelle che sono state considerate perdite certe. Indicazione implicita di scarsa fiducia nella capacità di reagire autonomamente alla situazione da parte di tali banche.

Gli amministratori sono stati sollevati dagli incarichi ricevendo immeritati compensi.

Non si ritiene che questa sia la sede opportuna per esprimere valutazioni giuridiche ed economiche in merito ai provvedimenti sopra citati, ma questo intende essere lo sfogo di un onesto padre di famiglia - cui fa sovente riferimento la legislazione italiana - che travalicando gli aspetti contingenti faccia riferimento al nuovo modo di fare banca.

Le autorità monetarie italiane hanno ripetutamente asserito che le nostre banche erano solide, solo poche avrebbero avuto problemi, peraltro suscettibili di soluzione, né sembravano prospettarsi situazioni contagiose. La valutazione sembra

essere corretta se ci si ferma a considerazioni di vigilanza micro-prudenziale, in quanto le banche sembrano possedere condizioni statiche di solvibilità. Ma se si passa all'aspetto dinamico e macro-prudenziale, molte banche italiane appaiono fragili per la cattiva qualità dei loro attivi, per la loro modesta patrimonializzazione e per la crescente difficoltà di riuscire ad incrementarla ricorrendo al mercato dei capitali con l'emissione di nuove azioni. La elevata consistenza dei crediti deteriorati sembrerebbe discendere dalla ridotta redditività di molte imprese, non più in grado né di autofinanziarsi né di rispettare gli impegni assunti con le banche a causa della crisi economica. Anche il nesso troppo alto tra affidamenti bancari e valore attribuito alle garanzie collaterali rappresentate da immobili, il cui mercato si è di fatto bloccato, ha contribuito in misura forse ancor elevata ad aggravare il fardello dei *non performing loans*.

Va inoltre tenuto conto che talvolta anche i criteri di valutazione degli immobili sono risultati distorti perché non si è privilegiato il criterio della valutazione dell'immobile in quanto bene reale, bensì della sua presunta redditività, nel presupposto di una prolungata locazione ad un affittuario rispettoso degli impegni. Nelle valutazioni piuttosto critiche espresse da autorità estere nei confronti delle banche italiane assume rilevanza anche l'elevato ammontare presso le stesse di Titoli del nostro debito pubblico, la cui sostenibi-

lità sembrerebbe dipendere in misura rilevante dalla politica monetaria accomodante da parte della BCE.

## La soluzione italiana

In Italia, diversamente da quanto avvenuto nella generalità dei Paesi colpiti dalla crisi, si è evitato di intervenire immediatamente con sistematici e consistenti sostegni pubblici alle banche. Tale decisione è risultata particolarmente gradita tanto agli amministratori - sovente di nomina politica - perché ha permesso loro di rimanere in carica oltre l'opportuno, quanto ai governanti, che non hanno dovuto prendere provvedimenti a sostegno delle banche, che sarebbero risultati particolarmente invisi ad alcune formazioni politiche. L'evolversi degli avvenimenti ha dimostrato che la scelta interventista estera è stata premiante, mentre da noi ha prevalso la speranza che le cose si sarebbero sistemate autonomamente.

Va tenuto conto anche del fatto che nel corso di quasi un secolo nessun creditore di banca italiana ha subito perdite anche nel caso di liquidazione della stessa, determinando così il convincimento che l'essere creditore in buona fede non facesse correre rischi, vuoi per solidarietà interbancaria, vuoi per la presunzione che alla fine la mano pubblica si sarebbe data carico della soluzione. Ma nel corso degli anni nell'Unione Europea le regole sono radicalmente mutate perché la solidarietà interbancaria può riguardare solo i depositi raccolti e gli interventi pubblici, in quanto aiuti di Stato, sono vietati se non per prevenire pericoli di sistema. Secondo il principio che asserisce che il costo dei fallimenti bancari deve gravare esclusivamente sugli investitori e non più sui contribuenti, l'Europa ha introdotto le regole del *bail-in* per cui le perdite graverebbero in primo luogo sugli azionisti, in secondo luogo sui creditori in relazione alla tipologia delle obbligazioni possedute e, ove ciò non risultasse sufficiente, sia pure entro limiti contenuti, anche sui correntisti con depositi oltre i cento mila euro.

Vista la situazione italiana con una larga



# volta la Banca

diffusione di prestiti subordinati da parte di numerose banche locali, non si comprende come i nostri rappresentanti in seno alla UE non siano intervenuti anche quando la decisione venivano prese all'unanimità. Ciò lascia supporre che non avessero compreso la portata dei provvedimenti previsti, o non avessero l'autorevolezza per proporre emendamenti o modalità applicative. Frastornati da problematiche personali o di corrente potrebbero aver prestato scarso impegno ed attenzione agli interessi nazionali.

## Il nuovo modo di essere banca

Nel frattempo anche le banche sono cambiate. Non sembrano più svolgere quella funzione "schumpeteriana" che consiste nell'individuazione e nel sostegno dei progetti vincenti. Al modello di banca autorizzata all'esercizio dell'attività di raccolta del risparmio e di erogazione del credito si è progressivamente sostituito quello di una struttura la cui attività consiste quasi esclusivamente nella resa di alcuni servizi (custodia, pagamenti, riscossione, etc.) più o meno attinenti all'ambito creditizio, nonché in attività che si potrebbero configurare come promozionali anche per conto di terzi.

Di fatto le banche concorrono oggi con le Poste e la Grande Distribuzione Organizzata nella raccolta del risparmio per



procedere poi ad operazioni anche speculative in proprio. Gli utili provengono dalle commissioni e non più dalla compravendita del denaro. Sovrintendendo a tali operazioni le banche riducono i costi sia di struttura che del personale.

**L'attività di erogazione del credito sembra essere divenuta una sorta di optional dell'attività bancaria.** Il buon padre di famiglia che poteva attingere suggerimenti dall'esperienza del direttore dell'agenzia bancaria, nella migliore delle ipotesi trova oggi un funzionario che ha il compito di conseguire gli obiettivi del budget.

Nell'ipotesi meno favorevole trova nell'agenzia un armadio con tastiera e schermo

visivo ove fare un solitario.

**Uno smartphone sembrerebbe essere in grado di sostituire un'intera agenzia bancaria.**

A questo punto un buon padre di famiglia, magari un po' attempato, che intendesse cercare consulenze e finanziamenti cosa potrebbe fare? Presentarsi al "politico più introdotto"?

Rivolgersi ad una ONLUS? Fingersi profugo o rifugiato politico, dal momento che

talvolta a questi ultimi vengono riconosciute ingiustificate precedenti ed agevolazioni nei confronti dei nativi?

In alternativa a tali ipotesi sembra che al buon padre di famiglia non resti che asserire lapidariamente, mutuando il titolo di un western famoso,

**"C'era una volta la Banca". ■**



# La classe operaia non è scomparsa, manca la coscienza

**L**a pubblicazione del rapporto annuale dell'ISTAT 2017 ha consentito ai giornali di formulare i consueti titoli da scandalo sulla "fine della classe operaia". I maggiori telegiornali hanno parlato di "classe operaia spazzata via dalla crisi". Al netto di qualche critica ad alcune delle scelte operate dall'ISTAT sulle categorie statistiche - dalla scelta delle categorie spesso dipende anche il risultato politico dell'analisi - i dati che si ricavano dal rapporto spingono ad un ragionamento più articolato, che non mette in discussione l'esistenza numerica dei lavoratori salariati, ma punta dritto alla questione della percezione che i lavoratori hanno di sé stessi. In termini marxisti si potrebbe esprimere questa situazione con la differenza tra il concetto di *classe in sé*, storicamente determinato sulla base dei rapporti sociali di produzione, e quello di *classe per sé*, ossia di classe cosciente del proprio ruolo e della propria funzione storica. Andiamo con ordine, in attesa di un'analisi più accurata del dossier, che condurremo nei prossimi giorni. Gli ultimi dati sull'occupazione disponibili in Italia parlano di 22,8 milioni di occupati, di cui 16 milioni dipendenti, 8 milioni dei quali inquadrati contrattualmente come operai. Il numero degli operai in Italia è dunque pari ad un terzo del totale della popolazione occupata, e nel complesso il numero dei lavoratori dipendenti continua a crescere. Questo nonostante una parte rilevante del lavoro dipendente sia qualificato contrattualmente, e dunque incluso nelle statistiche, nelle varie forme di lavoro autonomo senza dipendenti. Il frutto delle esternalizzazioni, del massiccio ricorso alle partite iva infatti trasforma sulla carta in lavoro autonomo forme di lavoro che sono a tutti gli effetti subordinate, alterando anche le statistiche. Nella forbice che separa i 16 milioni di dipendenti dal totale di 22 milioni di occupati devono quindi essere considerate queste forme, che con statistiche accurate farebbero ulteriormente lievitare il numero di lavoratori salariati/stipendiati. Se dunque si parla di esistenza materiale della classe operaia, i dati sono chiari, anche al netto di alcune riduzioni che si sono verificate nel numero di occupati nell'industria (-387.000 dal 2008), compatibili con le massicce delocalizzazioni e le crisi aziendali, il pesante ricorso a processi di automazione in alcuni settori, e nell'edilizia, per la crisi del settore dopo anni di speculazione e bolle

immobiliari.

***Perché dunque i lavoratori perdono la percezione di sé come classe?*** Qui dalla sfera

materiale si passa al livello della coscienza. Certamente la parcellizzazione contrattuale è stata una leva fondamentale in questo processo. A partire dagli anni '90 il numero e le tipologie di contratto si sono moltiplicate, diminuendo l'efficacia di lotte su rivendicazioni immediate. L'ISTAT rileva come anche nel 2017 siano in aumento i contratti di somministrazione (+6,4%), e part-time, e che nel complesso esista una tendenza alla dequalificazione dell'occupazione nelle fasce sociali più basse. Un processo che risponde alla tendenza generale dell'abbassamento del costo del lavoro, e dei salari, come strategia per la ripresa che oggi il capitale sta adottando massicciamente in Italia.

La parcellizzazione contrattuale è senza dubbio il primo passaggio, ma grande responsabilità hanno anche l'insieme delle forze sociali - sindacali e politiche - che hanno, per le note ragioni, ridotto la propria capacità d'influenza sui lavoratori, e sul processo di costituzione in classe. Per i lavoratori comunisti, i dati dell'ISTAT sulla percezione di classe non dicono nulla di sconosciuto, che non sia immediatamente visibile sui luoghi di lavoro, durante un'assemblea o nei giorni che precedono uno sciopero. La maggioranza dei lavoratori in questi anni, in assenza di quel lavoro di informazione, lotta e organizzazione, ha fatto proprie categorie che teorizzano il superamento della logica dello scontro di classe, che appartengono alla strategia delle classi dominanti, per le quali la rottura dell'unità e della coscienza di classe è presupposto necessario per il mantenimento del proprio potere.

Così i luoghi di lavoro da cui una volta si proiettava una cultura e una visione del mondo nella società, sono divenuti preda di visioni che prescindono dalla centralità del conflitto capitale/lavoro. I lavoratori hanno così finito per farle proprie in larga maggioranza, e specialmente nelle generazioni nate dopo gli anni '80 che non hanno conosciuto la forza delle lotte e dell'organizzazione del movimento operaio. Hanno iniziato a tornare a ragionare da una parte con il ricorso alle "categorie" sempre più parcellizzate, e sempre più frammentate, si pensi alla

differenza tra precari e lavoratori a tempo indeterminato, o a quelli interni rispetto a quelli che lavorano per società in appalto. Dall'atra hanno iniziato a ragionare da semplici "cittadini" e non più come lavoratori, anche grazie a forze di opposizione, che appaiono le uniche titolate a garantire un cambio di governo, e che rifiutano una cultura del lavoro, e al contrario fanno proprie quelle teorie che vanno nella direzione della rimozione del concetto di classe, di ogni forma di organizzazione di classe, a partire da quella sindacale. La visione interclassista è quindi assolutamente dominante nella società odierna, perché unisce le principali forze di maggioranza e opposizione (nazionaliste o anti-politiche).

Ed è proprio questo il segreto che consente, l'immobilismo politico, la passività della classe operaia pur di fronte alla durezza delle politiche antipopolari e all'acuirsi delle differenze sociali. "Una divisione nuova della società italiana farebbe pensare a cambiamenti rivoluzionari - scrive Repubblica - In realtà di rivoluzionario in Italia al momento non c'è niente: è una società che cristallizza le differenze, e che da tempo ha bloccato qualunque tipo di ascensore sociale. In effetti funziona quello verso il basso, ma i piani alti sono sempre meno accessibili".

Nessun cambiamento rivoluzionario potrà esistere in assenza di coscienza da parte della classe sociale che deve guidare questo cambiamento. La sola crisi economica, gettando sul lastrico milioni di lavoratori e di famiglie non produrrà questo cambiamento, ma al massimo un orientamento dei lavoratori verso le forze percepite immediatamente come artefici di un cambiamento realizzabile, che purtroppo però non è altro che la riaffermazione sotto altre forme degli stessi rapporti sociali da cui dipende lo sfruttamento dei lavoratori. Ecco perché oggi il compito della **costituzione del proletariato in classe** è ancora il primo compito dei comunisti; bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare in questa direzione, valorizzando ogni embrione di quella coscienza, come pure non tardano a vedersi, dandogli forza e organizzazione.

\* Tratto da "La Riscossa"



# Se foste un GRECO...



**M**agari sui 58/60 anni, disoccupato, reduce da un infarto (tipico per l'età ma anche per lo stress).

Mettiamo che abbiate appena perso la casa perché non siete più stato in grado di pagare le ultime rate di un mutuo ventennale (ma la maggior parte delle rate le avete già pagate) e che, appena buttato fuori casa dalla banca che si è presa casa vostra, la vostra richiesta di sussidio di povertà (pochi euro al mese) venga respinta dallo stato greco perché risultate avere tasse sulla casa non versate e quindi picche: prima pagate i vostri debiti con lo stato, poi forse vi daranno 150 € al mese con cui campare. E mettiamo che foste gay ...

A che manifestazione partecipereste, oggi, nella Giornata Mondiale contro la Trans-Omofobia? Ooohhhhh ... (sento brusii di disapprovazione in sala per una domanda che mi verrà immediatamente contestata come becera, qualunquista, populista, ovviamente omofoba e priva di senso in quanto non c'è conflitto fra diritti e i diritti dei gay valgono quanto quelli dei miserevoli greci ... Peccato che non siano recenti notizie di manifestazioni congiunte fra contro-transomofobi e disperati/disoccupati/ecc ...).

Oggi ad Atene sciopero di 24 h di tutti i trasporti e manifestazioni di protesta contro le nuove misure di austerità richieste dai creditori, in queste ore al vaglio del Parlamento. Misure che prevedono ulteriori tagli alle pensioni, nuovi aumenti di imposte più qualche ulteriore cessione di

“sovrانيتà”, cioè di beni e patrimoni dello Stato.

Ricordo che di tagli alle pensioni ce ne sono già stati 3, di aumenti delle imposte più o meno altrettanti, che la sanità greca è ormai collassata e mancano farmaci, che le cure essenziali non sono più garantite, che se i greci non muoiono ancora per appendicite o polmonite è solo perché molti sono i medici, gli infermieri, i farmacisti che si prendono cura dei greci in miseria a loro spese, cioè gratuitamente. Finché tengono le loro personali finanze, ché nessuna offerta di aiuto può durare in eterno senza finire per ridurre in miseria nera pure chi agisce da uomo con il cuore in mano.

E che di svendite del proprio patrimonio lo stato greco ne ha già fatte più che in abbondanza.

Com'è ormai normale, i manifestanti greci sono stati accolti a lacrimogeni (per quel che si sa fin qui ...).

Ecco, credo che quando un paese è ridotto a mendicare un'aspirina e a mangiare grazie alle mense organizzate grazie alla solidarietà fra chi ha ancora un po' e chi non ha più niente, si debbano stabilire delle priorità: prima garantire a tutti gli umani pane, tetto sulla testa, aspirina, acqua potabile e riscaldamento (o raffreddamento, se si vive in certi poverissimi paesi africani o del sud-est asiatico).

Poi, nella mia scala delle priorità ci sono: il diritto allo studio, quello a vivere in città verdi e pulite, quello a un'alimentazione sana, e infine il diritto a partecipare alle

decisioni sulle sorti future del paese dove si vive.

Solo a quel punto, soddisfatti i diritti base di tutti (intendo tutti tutti, anche di quelli che ci abitano così lontano da nemmeno ricordarci che esistono e hanno diritti base da soddisfare che valgono quanto quelli di chi ci vive intorno), ben vengano manifestazioni per i diritti dei gay, per quelli dei trans, per quelli degli uteri in affitto e per tutti quelli promozionati da chiunque si ritenga discriminato per qualunque ragione possibile.

Sapere che invece non passa ormai manifestazione (tranne ovviamente quelle contro le transomofobie e le famiglie arcobaleno), che non finisca puntualmente a manganellate e lacrimogeni, non fa che confermarmi che i diritti dei trans-gay hanno oggi miglior accoglienza di quelli dei morti di fame.

Fino a lì, fino a quel lontano giorno in cui umani di buon senso manifesteranno per il rispetto delle priorità vitali di tutti, per me sottoscrivo quanto detto da Marina Ripa di Meana, la quale sentenza in un'intervista su Dagospia: “E' una pagliacciata, consiglio a tutti i miei amici omosessuali di boicottarlo (il Gay Pride - ndb)”.

I greci, i poveri, i disoccupati, i pensionati a 4/500 € al mese, quando vinceranno?

Mettiamo che foste greco, disoccupato, anziano, magari reduce da un infarto e che foste un gay/trans, davvero ve ne fregherebbe qualcosa oggi della Giornata Mondiale contro la Trans-Omofobia?

\* Fonte: <http://rossland.blogspot.it>

# Il «DISARMO» nucleare di Gentiloni



di Manlio Dinucci

**L**a scena della folla presa dal panico in piazza San Carlo a Torino, con drammatiche conseguenze, è emblematica della nostra situazione. La psicosi da attentato terroristico, diffusa ad arte dall'apparato politico-mediatico in base a un fenomeno reale (di cui si nascondono però le vere cause e finalità), ha fatto scattare in modo caotico l'istinto primordiale di sopravvivenza. Esso viene invece addormentato col black-out politico-mediatico, quando dovrebbe scattare in modo razionale di fronte a ciò che mette in pericolo la sopravvivenza dell'intera umanità: la corsa agli armamenti nucleari.

Di conseguenza la stragrande maggioranza degli italiani ignora che sta per svolgersi alle Nazioni Unite, dal 15 giugno al 7 luglio, la seconda fase dei negoziati per un trattato che proibisca le armi nucleari. La bozza della Convenzione sulle armi nucleari, redatta dopo la prima fase negoziale in marzo, stabilisce che ciascuno Stato parte si impegna a non produrre né possedere armi nucleari, né a trasferirle o



riceverle direttamente o indirettamente. L'apertura dei negoziati è stata decisa da una risoluzione dell'Assemblea generale votata nel dicembre 2016 da 113 paesi, con 35 contrari e 13 astenuti. Gli Stati Uniti e le altre due potenze nucleari della Nato (Francia e Gran Bretagna), gli altri paesi dell'Alleanza e i suoi principali partner - Israele (unica potenza nucleare in Medioriente), Giappone, Australia, Ucraina - hanno votato contro. Hanno così espresso parere contrario anche le altre potenze nucleari: Russia e Cina (che si è astenuta), India, Pakistan e Nord Corea. Tra i paesi che hanno votato contro, sulla scia degli Stati Uniti, c'è l'Italia. Il governo Gentiloni ha dichiarato, il 2 febbraio, che «la convocazione di una Conferenza delle Nazioni Unite per negoziare uno strumento giuridicamente vincolante sulla proibizione delle armi nucleari, costituisce un elemento fortemente divisivo che rischia di compromettere i nostri sforzi a favore del disarmo nucleare».

L'Italia, sostiene il governo, sta seguendo «un percorso graduale, realistico e concreto in grado di condurre a un processo di disarmo nucleare irreversibile, trasparente e verificabile», basato sulla «piena applicazione del Trattato di non-proliferazione, pilastro del disarmo».

**In che modo l'Italia applica il Trattato di non-proliferazione, ratificato nel 1975, lo dimostrano i fatti.**

Nonostante che esso impegni gli Stati mi-

litarmente non-nucleari a «non ricevere da chicchessia armi nucleari, né il controllo su tali armi, direttamente o indirettamente», l'Italia ha messo a disposizione degli Stati Uniti il proprio territorio per l'installazione di armi nucleari (almeno 50 bombe B-61 ad Aviano e 20 a Ghedi-Torre), al cui uso vengono addestrati anche piloti italiani. Dal 2020 sarà schierata in Italia la B61-12: una nuova arma da first strike nucleare, con la capacità di penetrare nel terreno per distruggere i bunker dei centri di comando.

Una volta iniziato nel 2020 (ma non è escluso anche prima) lo schieramento in Europa della B61-12, l'Italia, formalmente paese non-nucleare, verrà trasformata in prima linea di un ancora più pericoloso confronto nucleare tra Usa/Nato e Russia. **Che fare? Si deve imporre che l'Italia contribuisca al varo del Trattato delle Nazioni Unite sulla proibizione delle armi nucleari e lo sottoscriva e, allo stesso tempo, pretendere che gli Stati Uniti, in base al vigente Trattato di non-proliferazione, rimuovano qualsiasi arma nucleare dal nostro territorio e rinuncino a installarvi le nuove bombe B61-12. Per quasi tutto il «mondo politico», l'argomento è tabù. Se manca la coscienza politica, non resta che ricorrere all'istinto primordiale di sopravvivenza.**

\* Tratto da Resistenze.org





# Internet per famiglia

di Alessandro Canton

**I**l grande successo di Internet è dovuto al fatto che permette alle persone comuni di connettersi tra loro direttamente, ma questa è anche la sua debolezza.

Su Internet la notizia è diretta, non ha nessun censore, nessun controllo, e chi la legge non sa se è probabile, vera o falsa. In altre parole, mancando un contraddittorio viene a mancare la notizia. Come intervenire a difesa di chi legge, ma senza precludere l'accesso all'informazione e alla libera espressione del pensiero?

Se ne parla da tempo.

Dopo un periodo di "assordante" silenzio di Amazon e Google, Facebook ha fatto sapere che sta mettendo a punto un sistema, molto sofisticato con lo scopo di identificare e di isolare le notizie false. C'è da non credere! E come dire che un privato possa concedere di farsi controllare e magari censurare!

Comunque un sistema potrebbe essere simile a quello che avviene con l'antivirus dei nostri computer.

Molto difficile attuarlo per internet. Nel frattempo come regolarsi, come prendere le distanze dalle informazioni che ci sono proposte da Internet? Con la diffidenza: controllare chi scrive, su quale rivista accreditata, l'attualità dell'informazione, sempre, ricordare che Google, Amazon, Facebook e altri (Internet) sono sponsorizzati, gli interessi privati possono anche essere contrapposti ma economici, non interessa la verità, solo il tornaconto. Essi sanno che la collettività non giudica in base alla ragione, ma all'emozione.

È preoccupante, infatti, il fenomeno che si sta verificando, in Europa, l'avvento dell'analfabetismo funzionale, infatti secondo i dati dell'OCSE (Organiz-

zazione di Cooperazione di Sviluppo Economico) il 47% degli europei ha una capacità di analisi elementare, cioè non è in grado di comprendere la complessità dei fenomeni sociali, e soltanto in modo approssimativo.

Un analfabeta funzionale - scrive Gennaro Maglieri sul Messaggero - è una persona che sa scrivere, fare calcoli elementari, fruire di Facebook, ma si limita a rispondere agli impulsi primari: è istintivo, passionale e poco riflessivo. Crede facilmente a quello che legge e si fida.

Ecco i timori dei genitori di adolescenti: si isolano dal mondo, perdendo legami di amicizia, non pensano, Internet sottrae tempo allo studio, Internet ruba ore al sonno, Internet rischia di sviluppare un linguaggio povero e favorisce incontri pericolosi con eventuali molestatori.

Ecco i vantaggi di Internet secondo gli esperti: rafforza le amicizie e abbatte la solitudine, Gli adolescenti sono più liberi e si confrontano con temi importanti, si allenano al multi-tasking (ovvero a fare più cose contemporaneamente), l'uso di Internet può aumentare il quoziente intel-



lettivo e le abilità degli adolescenti che imparano a selezionare le informazioni. È sciocco condannare Internet, meglio comprendere.

Cosa possono fare i genitori per proteggere i figli adolescenti da eventuali contenuti dannosi presenti in rete?

Questa è la domanda che assilla e preoccupa maggiormente i genitori.

Ecco i consigli per dissipare queste ansie: accompagniamoli su Internet prima di mettere all'indice il loro mondo, cerchiamo di avvicinarci, di conoscerlo di più, informiamoci sugli strumenti che i nostri figli usano, provandoli noi stessi, anche questo aiuta a ridimensionare i nostri timori, visto che non possiamo controllare i nostri figli 24 ore su 24, per impedire l'accesso a siti vietati o con contenuto non appropriato, possiamo attivare speciali programmi antivirus dotati di filtri con funzioni di censura e controllo che si trovano in commercio con il nome di "filtri famiglia". ■



di Walter Belotti

**D**alla scorsa estate hanno trovato finalmente un'identità e saranno ricordati in perpetuo i 39 operai militarizzati deceduti sotto la valanga di Malga Caldea dell'8 Marzo 1916.

Il Museo della Guerra Bianca in Adamello, di cui sono il Presidente, ha infatti realizzato e posto in opera un cippo in granito sul luogo dove avvenne la sciagura in occasione del Centenario di tale tragico evento.

Sulla strada che sale al Rifugio Garibaldi ed all'Adamello, ai luoghi simbolo delle epiche battaglie della Guerra Bianca, è ora possibile fermarsi e recitare una preghiera per far memoria di questi "dimen-

ticati" dalla storia della Grande Guerra. Nell'inverno del 1916, la notte di mercoledì otto marzo, alle ore ventidue, una enorme valanga scesa dalle pareti delle Valli Incavate seppellì le baracche dove erano alloggiati gli operai addetti alla costruzione delle opere militari in Val d'Avio.

L'Ufficiale incaricato dell'esecuzione dei lavori era stato avvisato dalla guida di Temù Angelo Mazzoleni che il posto dove era prevista l'edificazione delle baracche destinate all'alloggio degli operai era pericoloso perché da sempre soggetto alle valanghe.

Mazzoleni aveva affermato: "Anche se la baracca è a ridosso della roccia, il luogo non è sicuro. La valanga può cadere di là, indicando la Val di Salimmo, oppure

può anche scendere da quell'altra valletta, detta l'Incavata", ma si era sentito rispondere: "Taci tu, capraio, cosa vuoi capire di valanghe".

E così, per la presunzione di chi riteneva, dato il suo grado elevato, di non dover far tesoro dei suggerimenti di un povero capraio avvezzo solo a pascolare le greggi, ben 38 uomini, in pochi istanti, rimasero uccisi sotto la coltre di neve mentre uno (Franzoni Antonio Severino) uscito ancora vivo, morirà il 10 Marzo 1916 all'ospedale di Edolo.

Alcune notizie reperite ci aiutano a fare maggior luce su questo drammatico evento.

Nelle tasche dei pantaloni dell'operaio Bertoni Pietro di anni 46, sposato con Pezzoni Maria e padre di sei bambini

# "TACI CAPRAIO"

## La valanga di Malga Caldea dell'8 Marzo 1916





(cinque minorenni) di cui il più piccolo aveva solo 15 mesi, vennero trovate 200 lire (frutto della paga per il suo lavoro) e con questi soldi la vedova poté comprare una mucca per sfamare i suoi piccoli.

Uno, più fortunato, Isonni Giovanmaria classe 1899, rimase sepolto sotto la valanga per tre giorni.

La figlia Francesca ricorda che rimase vivo grazie al tubo della stufa tramite il quale riuscì a respirare.

Dopo tre giorni nel rimuovere la neve e i detriti fu trafitto dalla pancia fino alla schiena dal piccone dei soccorritori. Estratto dalla valanga fu ricoverato in ospedale a Edolo per molti mesi. Al compimento della maggiore età fu dimesso e mandato al fronte come soldato. Morirà nel 1973. Un operaio scampò invece alla tragedia perché anziché rientrare ai baraccamenti di Malga Caldea andò a far festa a Edolo.

Quanto riportato sul registro dei morti della Parrocchia di Temù, da parte del Cappellano Militare Luigi Marcora, evidenzia che tali operai erano addetti al traino del 149 G e ci consente così di aggiungere un tassello alla storia della Guerra Bianca. Fino ad oggi, in-



fatti, nessuno storico aveva associato la morte degli operai con il trasporto del famoso cannone. Sotto la data 8 marzo così scrive don Marcora: "La sera dell'8 Marzo a Malga Caldea in Val d'Avio una valanga faceva crollare e seppelliva una baracca in cemento armato, nella quale dormivano 50 operai che lavoravano pel traino di un cannone. Cinque di essi

hanno potuto, dopo parecchie ore di sforzo, mettersi in salvo. Gli altri furono estratti dai Soldati accorsi al salvataggio e di essi 35 furono estratti morti, tre furono portati a Temù, ma morirono quasi subito, altri 5 morirono in altri ospedali e solo gli altri pare siano guariti.

I morti furono portati a Temù con slitte, e in chiesa furono identificati e poi com- ►



posti ciascuno nel proprio feretro e poi si celebrarono solenni funerali ai quali intervennero pure il Signor Sindaco con la Giunta.

Terminati i funerali furono tutti composti in una grande fossa scavata ad est del cimitero all'esterno.

Sulle 38 casse fu posto nome e cognome di ciascuno. Furono fatte 38 croci di legno e piantate in corrispondenza dell'individuo di cui pure la croce portava il nome".

Forse qualche inesattezza sulla relazione di Don Marcora riguardo ai militari deceduti negli altri ospedali può esserci perché dalle ricerche da me effettuate, a parte l'operaio morto il 10 marzo all'ospedale militare di Edolo, negli altri ospedali da Malonno in su non ne risultano deceduti.

Anche nella sua corposa relazione "L'Impresa dell'Adamello" il Generale Alberto Cavaciocchi riferendosi al traino del 149 G mette in evidenza che gli operai sepolti dalla valanga erano addetti al traino del mastodontico pezzo. Così annota: "Negli ultimi giorni si ebbero meno ausiliari della compagnia autonoma e furono invece assegnati operai borghesi. A questo punto si dovette sospendere il traino per 3 giorni poiché cadevano sovente piccole valanghe ed il pezzo e l'affusto furono due volte investiti e ricoperti di neve. A questo punto, di notte, una grossa valanga investì le baracche di malga Caldea, causando non poche vittime tra gli operai borghesi che là pernottavano."

Anche oggi spesso l'esperienza di persone anziane o comunque di persone umili non viene tenuta in considerazione. Molte volte si sente affermare che bisogna guardare al passato per non commettere gli errori nel presente e per il futuro, ma sono quasi sempre parole gettate al vento, che non si traducono in azioni concrete probabilmente perché si guarda al passato con gli occhi chiusi e con gli orecchi tappati.

I nostri 39 morti ci chiedono proprio questo, uno sguardo al passato certamente "per non dimenticare" ma soprattutto per interiorizzare le esperienze già vissute al fine di compiere

azioni e atteggiamenti diversi.

I morti della valanga di Malga Caldea sono i morti delle nostre vallate: 28 in Val Camonica e 11 in Valtellina, così suddivisi: Ossimo 12, Sondalo 6, Villa di Tirano 5, Erbanno 4, Breno 4, Borno 2, Esine 2, Piancogno 2, Berzo Demo 1, Malegno 1.

Quanto mi fa rabbrivire è che 23 di loro erano minorenni: 1 di 14 anni, 3 di 15 anni, 9 di 16 anni, 4 di 17 anni, 4 di 18 anni e 2 di 19 anni. Il più giovane Davide Cossi di Fumero, appunto di 14 anni, pochi giorni prima di morire aveva scritto una lettera alla mamma, gentilmente concessami dagli eredi, nella quale diceva di essere di buona salute e di non patire la fame lamentandosi però di una paga di sole 100 lire anziché 113 come convenuto.

Le loro salme vennero composte nel cimitero militare di Temù, nella parte adiacente al cimitero civile posto tra la chiesa e il municipio, proprio sulle ceneri del quale sorge oggi il nostro Museo, quasi in un ideale abbraccio con tutti i caduti della Guerra Bianca. Negli anni tra il 1930 e il 1933 tutte le salme dei caduti sul fronte dell'Adamello, compresi gli operai sopra citati, vennero traslate nell'Ossario del Tonale dove tutt'ora riposano.

Il Museo della Guerra Bianca ha voluto predisporre e inaugurare il cippo a ricordo di questi sfortunati operai, anche essi tragicamente accomunati tra quanti persero la vita nell'immane tragedia della Grande Guerra.

Le lastre di granito rappresentano un libro aperto nel quale, in una pagina sotto la data dell'8 marzo 1916, è scritta la storia di questa sciagura. Il granito, roccia arcigna delle montagne che ci circondano, è il segno della dura tempra del montanaro, degli abitanti della Valtellina e della Valle Camonica. Le pietre scheggiate del basamento sono il simbolo delle schegge provocate dalle esplosioni che durante la Guerra Bianca hanno lacerato uomini, animali e cose su tutto il fronte dell'Adamello.

Questo cippo deve essere un monito per tutti, per non dimenticare e per non dimenticarli. ■



## Ecco i loro nomi:

Giuseppe Armanini nato a Malegno (BS) di anni 19, Francesco Bertoni nato a Ossimo (BS) di anni 53, Pietro Bertoni nato a Ossimo (BS) di anni 46, Giovanni Bertussi, nato a Ossimo (BS) di anni 16, Egidio Ciccon nato a Villafranca (BS) di anni 15, Venanzio Cisetti nato a Malegno (BS) di anni 17, Davide Cossi nato a Sondalo (SO) di anni 14, Enrico Cossi nato a Sondalo (SO) di anni 18, Lorenzo Cossi nato a Sondalo (SO) di anni 17, Agostino De Giovanni nato a Villa di Tirano (SO) di anni 22, Giovanni Della Marta nato a Erbanno (BS) di anni 46, Giuseppe Ducoli nato a Breno (BS) di anni 17, Salvo Ducoli nato a Breno (BS) di anni 43, Giovanni Maria Falocchi nato a Breno (BS) di anni 18, Antonio Franzoni nato a Ossimo (BS) di anni 49, Antonio Severino Franzoni nato a Ossimo (BS) di anni 17, Giacomo Franzoni nato a Ossimo (BS) di anni 16, Giacomo Franzoni nato a Ossimo (BS) di anni 17, Bortolo Gazioni, nato a Ossimo (BS) di anni 15, Francesco Gallinelli nato a Erbanno (BS) di anni 19, Carlo Gheza nato a Breno (BS) di anni 17, Domenico Severino Massi nato a Malegno (BS) di anni 15, Giovanni Antonio Mazzetta nato a Sondalo (SO) di anni 18, Angelo Mensi nato a Ossimo (BS) di anni 18, Giuseppe Morelli nato a Ossimo (BS) di anni 37, Giovanni Negri nato a Villa di Tirano (SO) di anni 16, Francesco Nodari nato a Esine (BS) di anni 41 nato a Sondalo (SO) di anni 16, Lorenzo Peraldini nato a Sondalo (SO) di anni 17, Giovanni Rivadossi nato a Borno (BS) di anni 57, Giovanni Abbondio Romegioni nato a Villa di Tirano (SO) di anni 15, Giò Matteo Scarlatti nato a Erbanno (BS) di anni 26, Maffeo Simoncini nato a Berzo Demo (BS) di anni 37, Angelo Speziari nato a Esine (BS) di anni 44, Pietro Taboni nato a Breno (BS) di anni 36, Antonio Natale Tognela nato a Villa di Tirano (SO) di anni 23, Pietro Tognela nato a Villa di Tirano (SO) di anni 16, Paolo Martino Togni, nato a Erbanno (BS) di anni 29, Arturo Vangelisti nato a Civate (BS) di anni 18.



**dino  
sauri**  
IN CARNE  
E OSSA

# DINOSAURI IN CARNE E OSSA

## SONO TORNATI E HANNO FAME!

di Carmen Del Vecchio

**I**l pianeta Terra si è formato 4,6 miliardi di anni fa e le prime forme di vita risalgono a circa 3,5 miliardi di anni fa: i dinosauri comparvero “solo” 230 milioni di anni fa, i primi uomini meno di 2 milioni di anni fa. Percepire o anche solo immaginare l'abisso temporale alle sue spalle è impossibile per l'uomo.

Grazie alla Paleontologia, scienza che cerca di ricostruire la vita sulla Terra e il lungo processo di cambiamenti, ossia l'evoluzione, che l'ha caratterizzata fino alla seconda metà dell'800, che ha visto poi questa disciplina diventare un riferimento scientifico per riportare l'orologio indietro nel tempo ed elaborare l'interpretazione del passato attraverso lo studio dei fossili, considerati veri e propri documenti unici, testimonianze reali di organismi antichi che ci raccontano di mondi ormai perduti e renderli comprensibili alla specie umana.

La parola “dinosauro” fu coniata da Sir Richard Owen nel 1842, dopo che i paleontologi avevano portato alla luce i primi misteriosi e stupefacenti reperti. Dinosauro, significa letteralmente “terribile lucertola”, sebbene Owen con il termine “terribile” intendeva semplicemente riferirsi all'accezione positiva della parola inglese “terrific” che vuol dire anche “magnifico, straordinario”. Questi animali

strabilianti furono i dominatori dell'Era Mesozoica. Comparsi nel Triassico, la maggior parte di essi è vissuta nel Giurassico e nel Cretacico, fino alla grande estinzione di 65 milioni di anni fa che

ha segnato la fine dell'Era. Ma non tutti i dinosauri si estinsero, gli uccelli attuali sono infatti i loro discendenti. I dinosauri a eccezione degli uccelli erano animali che vivevano sulla terraferma. Non tutti ►







i dinosauri erano giganteschi. Sebbene tra i dinosauri vi siano le più grandi creature di terra-ferma mai esistite, la taglia media di questi animali era quella di un pony.

Perché allora sono diventati famosi quasi esclusivamente i dinosauri di dimensioni maggiori? Per scoprirlo bisogna risalire alla seconda metà del 1800, all'epoca dei primi cacciatori di ossa di dinosauri. A quei tempi nessun museo aveva scheletri di questi animali e, con un'ebbrezza paragonabile a quella di una "corsa all'oro", si scatenò una competizione senza esclusione di colpi per accaparrarsi gli esemplari più grossi e spettacolari.

Per chi volesse conoscere nello specifico e provare il piacere di rivivere il passato con le appropriate informazioni non può non vedere la mostra all'interno del Parco della Reggia di Monza, un evento tutto Made in Italy, dal titolo "Dinosauri in carne ed ossa. Sono tornati e hanno fame!".

Il percorso di visita è concentrato nell'area verde nei pressi di Cascina Casalta dove in una splendida cornice paesaggistica sono situati una quarantina di esemplari di diverse dimensioni, animali preistorici e anfibi, completi o singoli particolari.

Si può ammirare il gigantesco predatore *Spinosaurus aegyptiacus* e il cucciolo di dinosauro italiano *Scipionyx samniticus*, soprannominato "Ciro", uno tra i fossili meglio conservati al mondo e specie vissute in Italia come il *Ticinosuco lombardo* e il sauropode *Titanosauro* rinvenuto recentemente in Lazio e "Antonio" (*Tethysadros insularis*) un erbivoro dalle dimensioni di un bovino.

Le ricostruzioni statiche dei pezzi esposti sono modelli curati nei minimi dettagli, con studi approfonditi da parte di paleontologi, illustratori, gra-

fici oltre ad un intenso lavoro di squadra che vede l'azienda Geo Model di Mauro Scaggiante, riportare in vita, questi animali preistorici, rigorosamente a grandezza reale, alcune delle quali di dimensioni gigantesche, in ricostruzioni scenografiche realistiche, partendo da fossili di riferimento, con l'uso di materiali utilizzati per la scultura e un impiego innovativo di altri materiali che hanno consentito una modellazione estremamente dettagliata delle superfici, cercando di privilegiare l'anatomia, l'aspetto, i movimenti secondo studi scientifici e con la massima verosomiglianza che poteva avere l'animale portando la struttura con il digitale in una realtà virtuale. L'evento, come sottolineato, tutto italiano, è curato dai paleontologi Simone Maganuco e Stefania Nosotti, le illustrazioni naturalistiche e le ricostruzioni anatomiche degli animali sono di Davide Bonadona e di Andrea Pironcini che cura la grafica, l'immagine e la mostra mentre la geologa e responsabile eventi è Anna Giamborino. La mostra si articola in due percorsi: un'area dove si possono ammirare come erano da vivi, dinosauri e altri animali estinti, una seconda parte, con un ricco programma didattico e specifico, come il paleoacquario, un progetto sperimentale che utilizza le nuove tecnologie del virtuale ricostruendo mostri marini mesozoici o la sezione articolata in percorsi tematici e laboratori audiovisivi che tracciano le linee dell'attività svolte dallo staff nella fase di progettazione, ricostruzione, modellazione, realizzazioni e digitalizzazione tridimensionale degli esemplari esposti. Oltre che a Monza, la mostra è stata presente anche all'oasi WWF di Napoli, oltre ad aver toccato città come Piacenza nel 2011, da cui era iniziata





l'esposizione dedicata ai Dinosauri, toccando successivamente ben 20 località dell'Italia, tra cui Firenze, Roma, Gubbio e

location più piccole. Come sottolinea Stefania Nosotti. *"abbiamo un background storico e scientifico molto forte come si può evincere dalle ricostruzioni di alcuni volti dei nostri antichi progenitori su reperti ritrovati, come nel caso dell'homo heidelbergensis. In quest'ultimo caso dei paleoantropologi di un'equipe spagnola, durante le loro ricerche hanno trovato un cranio soprannominato "Miguelòn" e studiandone le ossa, da cui si ricavano tantissime informazioni, se non vere e proprie storie, hanno dedotto che l'individuo cui il cranio apparteneva avesse un viso deformato e morì di setticemia, causato dalla rottura di un dente, o come nel caso dell'uomo di Neanderthal, si è potuto dedurre che essi facessero ricorso*



*ad una forma di intelligenza simbolica, attraverso il reperimento di utensili, che essi utilizzavano per staccare penne di aquile utilizzate come ornamento. Nostro obiettivo quindi è divulgare le scoperte locali, che documentano della presenza anche sul nostro territorio di specie preistoriche recentemente scoperte e soprattutto mostrare come scienza e arte possono sinergicamente collaborare per offrire al pubblico una visione naturale in carne ed ossa di questi esemplari che hanno da sempre affascinato grandi e piccini".*

Per informazioni sui dinosauri ed altro ...  
<http://dinosauricarneossa.it/>



# Jennifer Dalton

## Artista “intellettuale”,

di Anna Maria Goldoni

**J**ennifer Dalton, un'artista dai molteplici interessi, nata nel 1967, vive e lavora a Brooklyn, dove si dedica interamente alle sue opere innovatrici; è rappresentata dalla Winkleman Gallery di New York City, dove espone dal 2002. Installazioni, disegni, sculture e altro, il suo linguaggio è fatto di parole diverse, con le quali l'artista cerca di fermare i suoi pensieri, focalizzarli, trasformarli, per poi presentarli tutti nuovi e arricchiti attraverso le forme e i colori della sua mente. Jennifer ha conseguito un Design Master all'Istituto Pratt di Brooklyn, la sua cultura le permette di conoscere e provare varie tecniche, sperimentarle e cambiarle secondo le esigenze del momento, ricercarne altre, fotografare, tagliare, incollare, provare lavori in due, tre dimensioni, quasi dovesse giocare con un puzzle immaginario da finire in breve tempo.

Le sue opere sono state esposte recentemente presso la Gallery Center di Detroit, Michigan, all'Elmhurst Art Museum, Illinois, alla Charlie James Gallery di Los Angeles, California, al Museo Brandhorst di Monaco di Baviera, Germania, alla Galleria Gagosian, New York, all'Isolyatsia Foundation di Donetsk, Ucraina, e alla

Kunsthalle di Vienna, Austria, solo per citarne alcune. Inoltre, è stata inclusa in innumerevoli pubblicazioni come “33 Artisti in 3 atti”, di Sarah Thornton, “Vivere e sostenere una vita creativa: saggi sul lavoro di 40 artisti di lavoro”, a cura di Sharon Loudon, altre più piccole edizioni seguite da Jeff Brouws, Wendy Burton-Brouws e Hermann Zscheigner e “L'arte sul blocco: inseguire il New World Art World da Soho alla Bowery, Bushwick e oltre” di Anne Fensterstock.

Jennifer Dalton si è fermata molte volte presso numerose “compagnie artistiche”, tra cui quella di Yaddo, al Vermont Studio Center, la Colony Millay per le Arti, e ha seguito anche il programma Smack Mellon Studio Residency. Per far parte di quest'ultimo, **un gruppo di artisti professionisti esamina e seleziona severamente i candidati ogni anno, sulla base della qualità del loro lavoro e del loro potenziale, considerando anche che contribuito possono portare attivamente nel programma.** Nel 2002, inoltre, è stata titolare di una Fondazione artistica che ha organizzato una serie di eventi alla Winkleman Gallery di New York, insieme al collega William Powhida, invitando pittori, scultori, ospiti, critici, accademici, galleristi, collezionisti e chiunque altro avesse voluto partecipare, per esaminare

i vari modi di fare arte. Tutto al fine di conoscerla e vederla nella cultura del momento “ per identificare e proporre alternative e/o riforme al sistema dell'attuale mercato”.

Jennifer, da sempre, ama anche considerare i comportamenti nel mondo dell'arte, infatti, ha analizzato in modo statistico ben cinque mesi di conversazione, su Facebook, fra il critico del New York Magazine, Jerry Saltz, e i suoi amici, in “Cosa non stiamo chiudendo?”, dichiarando, durante un'intervista: “Mi sono interessata alla pagina di Jerry Saltz come a un sito incredibile di dialogo scritto e come luogo in cui la cultura è stata creata sul posto. Penso che il mio pezzo, e la stessa pagina di Facebook del critico, ci dicano che molta gente del mondo dell'arte desidera dialogare e stare in comunità, perciò, quando uno spazio accoglie abbastanza persone, questo veramente si può avverare”.

Fra le sue tante opere ricordiamo “Cool Guys Like You”, che riguarda una sua mostra del 2011 alla Winkleman Gallery, e affronta la mancanza di ospiti femminili in alcuni degli spettacoli televisivi da lei preferiti, come The Daily Show, The Colbert Report e The Rachel Maddow Show. L'artista, con un grafico a barre su larga scala, misura non solo il numero degli



ospiti al mese ma le percentuali di quanti erano di sesso maschile, più dell'80,5%. In "Dispenser" propone dei distributori di adesivi, invitando i visitatori a prendere quelli riguardanti il loro stato d'animo del momento. Troviamo poi la "Cartella per donne", in edizione limitata, stampata a getto d'inchiostro con originali immagini dipinte a mano dall'artista. In "Ragioni" notiamo due vetrine in plexiglass con rilievi di appunti e circa 1200 bottoni personalizzati, una tavola bianca e cinque disegni incorniciati. Un altro suo lavoro rappresenta un grosso contenitore di acciaio, alluminio e acrilici, con doppio fondo, riempito con circa 500 braccialetti fatti con capsule di plastica. Ne "Il tuo nome qui" propone un anno di offerte di credito, sigillate con cera, in una valigetta acrilica personalizzata con



numeri di strass.

La vita di Jennifer Dalton è piena d'interessi, fatta di continue ricerche attraverso le sue opere visive, gli scritti e i lavori, analizzati minuziosamente, di altri artisti, operanti in qualsiasi campo e in qua-

lunque direzione. L'artista vuole sempre sorprendere, fare domande, provocare risposte, interessare e incuriosire, in un labirinto d'idee, di osservazioni, riunioni e confronti fra tutti gli interessati all'arte del momento. ■

# dalle sue opere visive agli scritti...



di François Micault

**F**ino al 13 agosto prossimo, la Pinacoteca Casa Rusca di Locarno ospita la mostra personale di Robert Indiana, nato a New Castle nello stato dell'Indiana il 13 settembre 1928, e questo per la prima volta in un museo svizzero, dopo ampie retrospettive promosse al MoMA, al Whitney Museum di New York e in altri musei americani ed europei. Sono qui esposte una sessantina tra opere significative insieme a sculture e dipinti che si possono vedere raramente, realizzati dalla fine degli anni '50. La manifestazione è stata resa possibile dalla collaborazione con la Galerie Gmurzynska di Zurigo. La fama di Indiana è



*Ms America, 2007*

sono i segni della pubblicità. Un elemento rilevante nel lavoro di Indiana è la tipografia, con sovrapposizioni di segni diversi, nutrite dal confronto con esponenti del movimento minimalista come Ellsworth Kelly o Agnes Martin, che ha contribuito allo stile geometrico delle sue opere. L'incontro con questi minimalisti lo porta ad una svolta stilistica dalla vena geometrica. Accanto ai primi quadri di natura astratta, il percorso espositivo presenta assemblaggi realizzati con materiale usurato, come ruote arrugginite o assi di legno, le sculture, fino a recenti creazioni dove i temi della sua ricerca sono tradotti in ideogrammi. L'artista è noto come "l'uomo che inventò LOVE", parola che lo segue dal 1966.

# Robert Indiana

## alla Casa Rusca

legata alla sua scultura "Love", icona della Pop Art, visibile in importanti luoghi pubblici di tutto il mondo. Egli si distingue dai colleghi come Andy Warhol, Roy Lichtenstein o Claes Oldenburg, per la peculiarità della sua arte con riferimenti alle proprie radici dove fonde idea, parola e immagine in forme da lui definite "verbal-visuali". Nelle opere egli fa emergere le immagini dalle parole e viceversa.

uno scrittore che dipinge. Utilizza le immagini-testo come stimoli per l'immaginazione. Robert Indiana usa segni diffusi e noti allo scopo di proporre un'arte immediata e d'impatto, alla portata di tutti. Le sue opere hanno dei riferimenti autobiografici, culturali e storici, dove s'incontrano la semplicità e la complessità intellettuale. Nel suo stile grafico domina il colore e vi

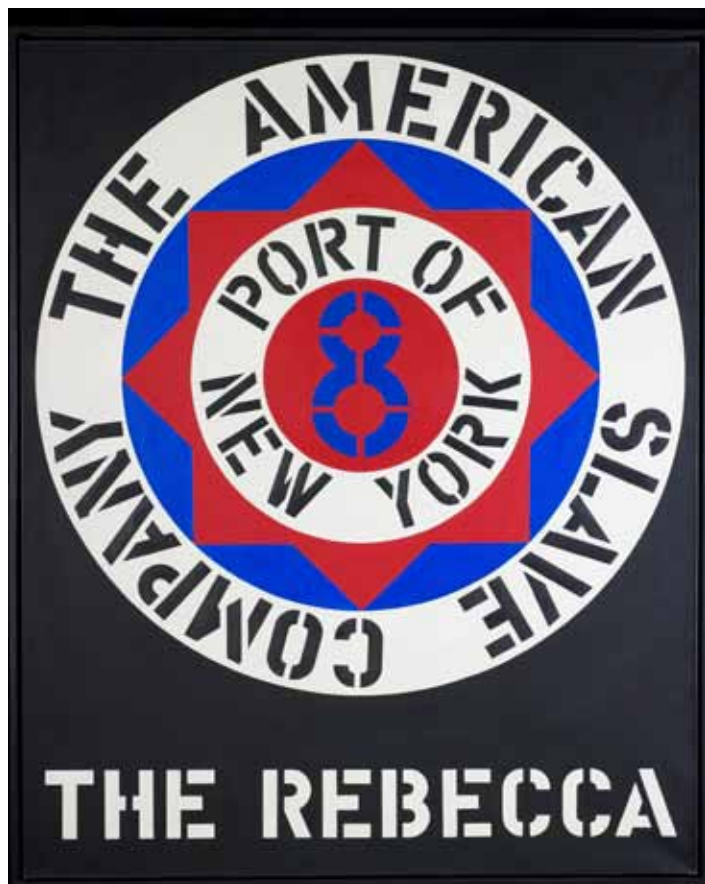


*Love, 1967*



*Rum run, 1975*





*The Rebecca, 1962*

La celebre opera "Love" fu realizzata per la prima volta nel 1965, su commissione del MoMA, come cartolina di auguri di Natale, prima di diventare scultura. "Love" è

stata simbolo del movimento pacifista degli anni '60 e delle successive generazioni. A questa opera fa da contraltare la scultura "Amar" (1998). Nel 1966 egli realizza il monumen-



*Decade Autoportrait 1961, 2001*

tale "Love Wall", qui esposto. La ripetizione delle immagini è un espediente per richiamare la "visione binoculare" dell'artista, raddoppiando l'immagine egli suggerisce due opposti punti di vista. Fra le immagini più sfruttate, "Love" è entrata nella cultura di massa, riprodotta nella pubblicità, sulle copertine di libri, dischi, riviste, poster, capi di abbigliamento e arredamento.

Nel 1978, Robert Indiana lascia New York per trasferirsi a Vinalhaven, un'isola del Maine. Questo cambiamento si riflette ad esempio nella serie "Decade: Autoportraits- Vinalhaven Suite" (1980), seguito di un ciclo di autoritratti che incapsula la sua strategia autoreferenziale attraverso composizioni che fondono parole, numeri e simboli. Il "sogno americano" è un altro tema della sua produzione, ispirato dalla retorica e l'utopia collettiva di una nazione-modello dove attraverso il lavoro, il coraggio e la determinazione si può raggiungere la libertà, felicità e benessere materiale. Molti tra i maggiori poeti della letteratura

americana hanno influenzato le opere di Indiana, come Hart Crane, Herman Melville, Walt Whitman, Marsden Hartley e Henry Wadsworth Longfellow. Egli ammira il pittore modernista Charles Demuth; il suo linguaggio analitico si ispira a Gertrude Stein. Robert Indiana è impegnato socialmente e politicamente, ha sensibilizzato le coscienze raccogliendo finanziamenti per diverse cause, tra cui quelle per i diritti civili. Nel quadro "The Rebecca", notiamo la sua visione cinica del sogno americano, la promessa dell'uguaglianza, della libertà e della ricerca della felicità contenuta nella Dichiarazione d'Indipendenza appare incompleta perché si rivolge solo ad una parte della popolazione. In passato in parte incompreso e dimenticato dalla critica, negli ultimi anni Indiana è stato al centro dell'attenzione di critici e storici dell'arte. Oggi gli si riconosce la capacità di avere esplorato i grandi temi dell'esistenza e di essere stato un precursore nell'uso dei segni e del linguaggio adoperato dagli artisti contemporanei. ■

## di Locarno

*Numbers: Nine, 1968*



**ROBERT INDIANA** - Pinacoteca Comunale Casa Rusca, Piazza Sant'Antonio, CH-6600 Locarno  
Mostra aperta fino al 13 agosto 2017, da martedì a domenica ore 10-12/14-17, chiuso lunedì  
Catalogo edito dalla Pinacoteca Comunale Casa Rusca Città di Locarno, CHF 35  
Per prenotazioni tel.: +41 (0)91 756 31 85;  
[www.museocasarusca.ch](http://www.museocasarusca.ch); [www.locarno.ch](http://www.locarno.ch)





*Legami metallic*



*Elmo scudo*



*Sentinella solare*



*Sentinelle del lago*





# Valerio Righini e la sua metamorfosi creativa

di Ermanno Sagliani

**U**na significativa mostra dal titolo "Pelle" dell'affermato artista architetto Valerio Righini di Tirano è in corso dal 7 agosto a Lanzada in Valmalenco. "Pelle" è dedicata ad argomenti di tragica presenza di questi recenti anni di conflitti e barbarie, in un affascinante rassegna di materia scultorea. Valerio Righini, artista contemporaneo ha un proprio modo innovativo di esprimersi, fortemente personale, utilizzando metalli, legno, gessi, carta, materiali di recupero quali trucioli d'alluminio, limatura di ferro, vetri, scarti di lavorazione a complemento delle proprie opere, suggerite dai suoi cromosomi d'arte e d'inventiva inesauribile. È dotato di un patrimonio di saperi sull'utilizzo di materiali, ma è anche artigiano forgiatore e di sperimentazione tecnica, rivelando una acquisizione di conoscenza sull'utilizzo e la lavorazione delle materie.

Esposizioni e suoi allestimenti sono avvenuti in Italia e all'estero in giardini di ville, piazze dei centri storici, scale, spazi privati con schiere di "angeli guerrieri", caratteristici "elmi" utilizzando cerchioni d'auto, "frammentazioni" di disegni policromi.

Le opere di Valerio Righini sono pezzi unici dove la sua vena creativa si esprime con talento di far partecipare lo spettatore di un mondo di sensazioni ed emozioni, in sintonia con i nostri tempi, in modo universale. I suoi soggetti sono e manifestano apertura al mondo moderno, in asciutta sintesi di intensità espressiva. Bronzo, piombo, acciaio, serpentino di Valtellina emanano una spiritualità arcaica sapientemente forgiata dall'autore. Le sue opere, a volte un po' ermetiche a chi le osserva, sembrano celare i segreti

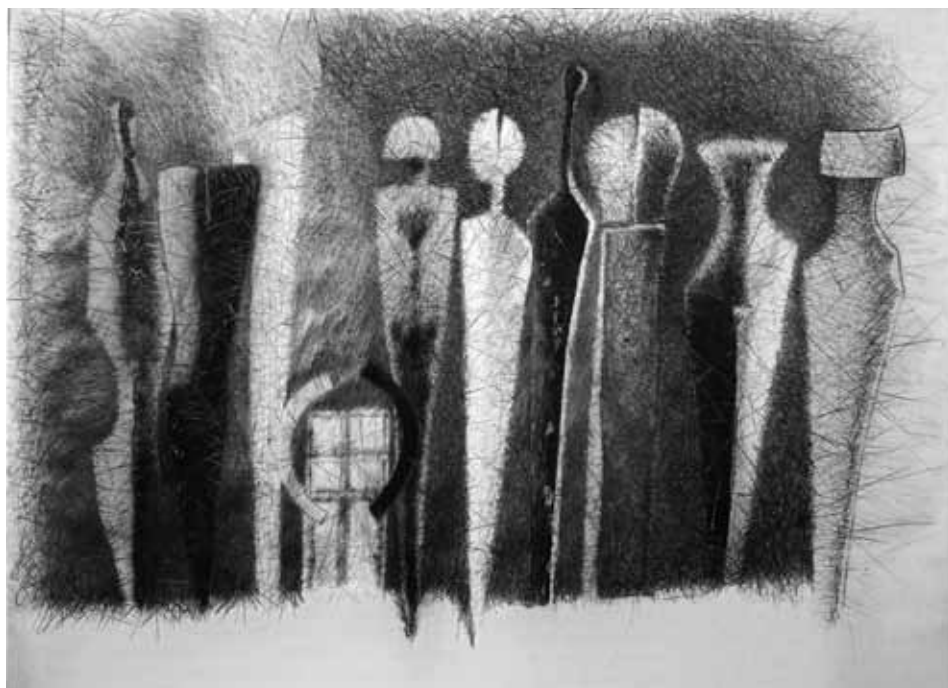
della personalità dell'artista. È noto che la Valtellina non vanta una tradizione per l'arte moderna. Eleganza, stilizzazione giacomettiana, dipinti, disegni policromi, vetri colorati miniaturizzati, sculture aperte al mondo sono di un'armonia senza tempo, ideale estetico di Righini. Nell'eclettismo di Righini esistono accezioni a volte inafferrabili all'osservatore, allusioni nascoste nelle sue rappresentazioni. Lamine di metallo sono creazioni di modellature umane imprevedibili, pulsanti di vitalità di ignote alchimie. Ci consegnano il dilemma: saranno maschi o femmine? Si stemperano nell'ambiguità, si fanno metafora di una doppiezza macroscopica, dove riccioli di alluminio, scarti di lavorazione, equivalgono a una capigliatura. Metamorfosi di fascino con rimandi e trapassi da una forma all'altra. A volte sono esigue opere miniaturizzate, oppure maestose nella materia, pervase

di significati reconditi o non sempre intuibili.

A Righini, unico vincitore di un concorso tra svizzeri, è stato commissionato un significativo allestimento nell'ingresso dell'Ospedale di Poschiavo.

Solo entrando in visita al suo atelier, detto "Alcantino", da lui stesso realizzato in un antico rustico di Tirano, in cima a Via Elvezia (diretta alla frontiera) si può apprezzare a pieno la vastità e fluente operatività instancabile di infinite creazioni di ogni tipo di tecnica, di materiali. Pittura, scultura, disegni sono ovunque ammassati in più ambienti. L'Alcantino periodicamente accoglie illustri oratori di varie tematiche d'arte e cultura. Custodisce un patrimonio unico in provincia di Sondrio: encomiabile e vivace laboratorio di idee, di confronti, di progetti di giovani con la speranza di una sua attività e valorizzazione perpetua. ■

Murale



di Eliana e Nemo Canetta

**P**uò sembrare strano ricordare un viaggio, per quanto interessante ed inusuale, che abbiamo effettuato in Niger circa 35 anni orsono. Viaggio che al tempo non appariva particolarmente pericoloso, se non per le usuali precauzioni che era indispensabile prendere quando ci si recava nelle regioni desertiche del nord Africa. In effetti il Niger (teniamone conto quando parleremo d'oggi) è in gran parte un'area di deserti sabbiosi e petrosi, cui fa da contrappunto lungo il fiume Niger una zona di steppa. In pratica si tratta del cuore dell'area sahariana che ha sempre creato problemi ai viaggiatori. Oggi si sente parlare abbastanza sovente di questo Stato come di una zona da cui prendono l'avvio i convogli (perché di questo si tratta) dei disperati con meta sul golfo della Sirte in Libia, per cercare di arrivare nella ospitalissima Italia e da lì nella assai meno ospitale Europa.

Vediamo allora cosa noi abbiamo potuto osservare in questo angolo d'Africa, che tra l'altro avemmo l'avventura di conoscere in piena estate. In quegli anni i viaggi nel Sahara stavano diventando di moda, per quanto riservati a viaggiatori sperimentati e amanti dell'avventura. E così Nemo ed Eliana accompagnati da un'altra dozzina di italiani, appoggiati ad un'importante agenzia di viaggi di Milano, si trovarono prima a Niamey e poi in aereo ad Agades, per essere presi in carico da un'altra agenzia locale. Stranamente organizzata da un italiano che, sfuggito alla noia dello sportello bancario di Roma, era arrivato come in una terra promessa nel Niger, aveva sposato una bellissima tuareg 14enne e messo su una compagnia che, con jeep appositamente attrezzate, permetteva agli europei di conoscere il celeberrimo deserto del Teneré (celebre quanto pericoloso) e il gruppo montuoso dell'Air. Un massiccio le cui vette raggiungono i 2000 m tra Agades e il confine algerino.

Agades ci apparve come una città mitica, uscita da un sogno e da un miraggio. Case di paglia e fango, la grande moschea, il mercato ove all'aperto con 40 gradi di temperatura veniva venduta la carne tra nugoli di mosche. Noi eravamo scortati dai nostri tuareg, che peraltro dovevano solo allontanare qualche importuno che chiedeva monetine. Per il resto una città

tranquilla e assolutamente visitabile. Oggi il sito francese (quindi benissimo informato su queste aree ove l'influenza della Marianna è ancora fortissima) afferma: "un soggiorno ad Agades deve essere limitato al centro città e accuratamente preparato seguendo i consigli e le raccomandazioni ottenuti dall'Ambasciata di Francia. La visita a Agades deve essere limitata nella durata (48 ore al massimo)". Ma il peggio è che poche righe al di sopra, lo stesso sito dice chiaramente che la quasi totalità della provincia di Agades e della vicina di Zinder sono

fortemente sconsigliate al viaggiatore europeo. In poche parole il nostro viaggio oggi sarebbe impossibile, poiché rischieremmo di tutto: dalla guerriglia ai banditi. Ricordiamo però le meraviglie di 35 anni fa: la pista verso Arlit (segnata sulle carte come una bella strada ma in realtà poco più di un tratturo) e Arlit, ove è ancor oggi in funzione una miniera di uranio che costituisce una delle principali risorse del Niger. Da lì puntammo a Iferouane, un centro tuareg oggi nel pieno della "zona rossa interditta", ove passammo delle bellissime notti in capanne, visitando i

# NIGER: dal ai profughi



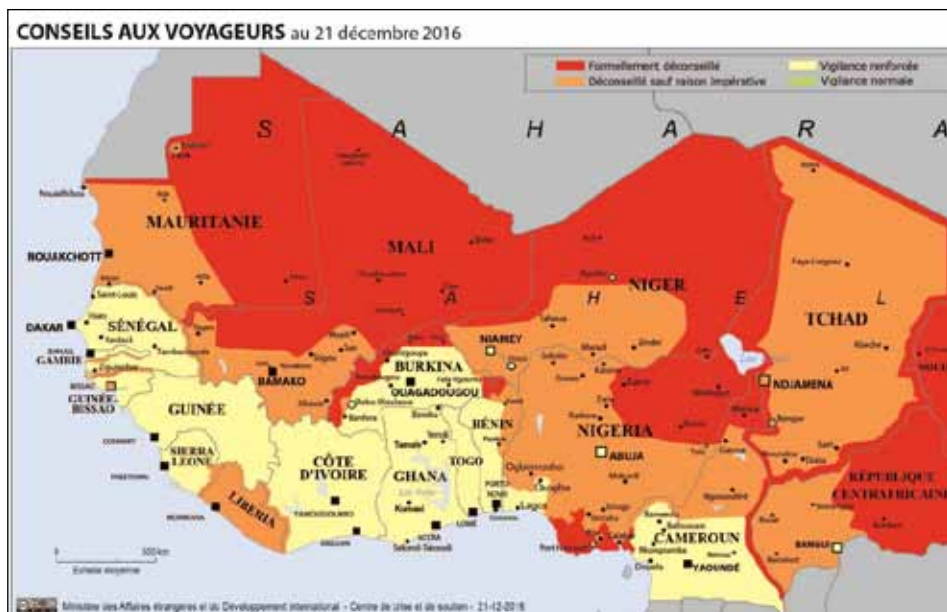
Agades. A destra l'hotel e a sinistra il caratteristico minareto



Dune del Teneré



dintorni per poi puntare al mitico Teneré, le cui immani dune, alte fino a centinaia di metri, ci apparvero per quel che sono, cioè praticamente intransitabili. Poi attraversammo l'Air toccando vallate che, a detta delle nostre guide locali, mai avevano visto l'uomo bianco. Sarà stato vero o magari solo un'affermazione per i turisti, sta di fatto che l'emozione fu altissima. Quando tornammo ad Agades il nostro desiderio era una birra ghiacciata e, benché il Niger sia un Paese a larga maggioranza musulmana, non avemmo difficoltà a procurarcela. Il viaggio non fu però più ripetuto, poiché attraversare il deserto con le temperature d'agosto si era rivelato per gli europei al limite delle possibilità e alcuni dei viaggiatori



# turismo d'avventura ed alla guerriglia

(non gli scriventi) avevano avuto qualche malore. Del resto anche le nostre guide cercarono affannosamente l'acqua nei pochi pozzi intasati di sabbia e in più di un caso l'ordine di scuderia divenne: "o troviamo l'acqua oppure al diavolo il viaggio e puntare alla prossima oasi all'interno dell'Air senza più arrestarsi". Avemmo insomma un seppur minimo assaggio di quello che è attraversare queste zone, specie in epoca calda. Del resto ci fu detto chiaramente che il figlio del Ministro degli Interni nigerino, partito per traversare il Teneré su una pista ufficiale, si era perso ed era morto di sete con i suoi accompagnatori. Morti di sete pure una colonna di migranti che all'epoca non puntavano affatto all'opulenta Europa, ma alla non meno tranquilla e ricca Libia di Gheddafi, ove vi era una grande richiesta di mano d'opera. Anch'essi sparirono nelle immensità del Teneré e furono ritrovati mesi dopo. Ma a quei tempi i giornali generalisti europei non si preoccupavano di queste quisquiglie, come del resto di molte guerre e tragedie che avvengono nel nostro mondo e non sono "politicamente" rilevanti.

A questo punto **la prima domanda** che sorge naturale è: ma cosa è successo nel



Sahel e nell'area sahariana e più in genere in tutta l'Africa settentrionale per trasformare un territorio, che ospitava centinaia talora migliaia di turisti (e i turisti portano denaro e benessere), in un calderone infernale gran parte del quale è oggi, a detta degli osservatori internazionali, assolutamente da precludere alla visita, come l'Air e gran parte del Niger? Cosa è successo in questi decenni per trasformare dei Paesi sostanzialmente pacifici, in cui si viaggiava senza problemi, in territori proibiti?

Il discorso sarebbe lunghissimo e dovremmo interpellare dei veri esperti di queste aree e non dei semplici viaggiatori. Quel che è certo è che l'Europa e gli Stati Uniti un po' non si sono accorti di ciò che bolliva in pentola da quelle parti, un po' hanno lasciato fare, un po' hanno cercato per i loro sporchi interessi economici di far prevalere questa etnia sull'altra, questo Generale sul suo contendente. Ciò che è successo in Libia, in cui certo un dittatore è stato brutalmente sostituito con il nulla ►



Guida tuareg  
in abbigliamento caratteristico

per gli interessi petroliferi delle grandi potenze, nascondendo tutto sotto i paludamenti di un intervento umanitario in realtà in gran parte provocato dalle stesse grandi potenze, è un modello di riferimento che non ha bisogno di commenti. Sta di fatto che il Niger con il vicino Mali, ma come moltissimi Paesi di questa area africana, sono oggi praticamente irraggiungibili o se lo si fa si corrono rischi decisamente elevati. In tal modo, lo ricordiamo ancora una volta, tali territori hanno rinunciato alle importanti rimesse di denaro in euro e in dollari provenienti dal turismo, aggravando inevitabilmente le già precarie condizioni delle proprie deboli economie.

**La seconda domanda** che dovrebbe sorgere naturale, e che in questi ultimi mesi è stata oggetto di dibattiti feroci dalla Camera agli studi televisivi, è il problema della immigrazione fuori controllo dall'Africa settentrionale all'Europa. Chiariamo subito che qui non si parla né di siriani né di afgani o di altri popoli del medio oriente (che basta dare un'occhiata a un atlante per comprendere che salvo casi eccezionali mai arriveranno sulle rive libiche). C'è chi volutamente fa confusione su questo argomento ed è quindi opportuno far chiarezza. Chi giunge in Italia è nella stragrande maggioranza dei

casi africano che proviene oltre che dal nord Africa dall'area del Sahel (ovvero sub sahariana) come pure dal Sudan e dall'Eritrea. Già abbiamo visto quali sono le difficoltà ambientali della traversata del Sahara: poche o nulle le strade, spesso semplici piste che si possono facilmente perdere, finendo chissà dove a morire di sete. Pozzi distanti decine e decine di chilometri l'uno dall'altro, spesso intasati ed inutilizzabili. Centinaia di chilometri senza reale presenza umana e senza nessuno che possa dare una mano. Ma anche ove questa presenza umana c'è, ci si deve ben mettere chiaro in testa che i livelli di soccorso e assistenza sono lontanissimi da quelli dell'Europa, come pure da quelli del nord Africa. In pratica si può avere un pugno di datteri e un sorso d'acqua, niente di più. Sempre che nell'oasi non vi sia un'organizzazione schiavista (è notizia recente anche se poco diffusa) che prende prigionieri per ottenere un riscatto o peggio. Per il resto del viaggio, anche fuori del deserto, nulla di paragonabile ancora una volta all'Europa o al nord Africa. Scarsissimi mezzi pubblici spesso mal funzionanti, pochi punti d'appoggio. I viaggi più sicuri richiedono l'aeroplano ma francamente dubitiamo che i disperati del golfo della Sirte viaggino con tale mezzo. In pratica tutto ciò porta

a concludere ciò che da qualche mese comincia a filtrare pure nel nostro buonissimo Paese. Non solo i migranti hanno necessità di trovare sul golfo della Sirte dei traghettatori che li portino al largo ove verranno "salvati" dalle navi delle ONG o della nostra Guardia Costiera, ma una organizzazione tentacolare e complessa che esiste più a monte all'interno dell'Africa. Un'organizzazione che in cambio di cifre, per un africano assai elevate (si parla anche di migliaia di dollari), prende queste famiglie e le trasporta attraverso territori, privi di infrastrutture e poi ben peggio attraverso il deserto, per scaricarli in Libia. Non sono certo meglio degli scafisti, anzi probabilmente sono molto peggio, dato che ogni tanto qualche carovana viene deviata verso quelle oasi ove i migranti vengono tenuti prigionieri (si parla persino di vendita in schiavitù).

**Naturalmente il problema della migrazione di massa è decisamente più complesso. Basti pensare agli intralazzi tra scafisti e mafia, al problema del terrorismo, alle problematiche socio economiche che tale immigrazione inevitabilmente provoca. Nonché di un argomento di cui si parla pochissimo poiché fa troppo paura: e cioè stabilire quanti immigrati possa assorbire l'Europa non una tantum ma in assoluto.**

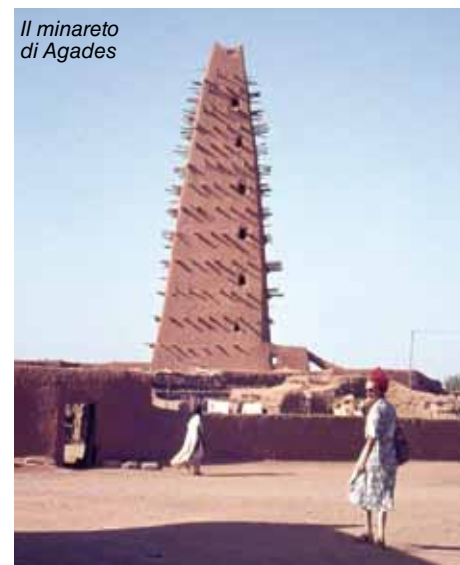
**Un particolare originale ma politicamente pesantissimo è che sicuramente gli Stati Uniti, con i loro centinaia di satelliti spia, hanno la possibilità di monitorare queste carovane. Ma non ci risulta che mai queste informazioni siano giunte ai nostri governi.**

Con tutto questo abbiamo solo voluto portare il nostro contributo, avendo visto in ben altri momenti i territori attraverso i quali questi disperati viaggiano, forse costretti, forse in ricerca di un miglioramento di vita perlomeno improbabile. ■

Si cerca inutilmente l'acqua  
in un pozzo insabbiato.



Il minareto  
di Agades





# Don Mazzolari e Don Milani

***Come è possibile  
accomunare queste  
due figure  
di sacerdoti?***

di Giovanni Lugaresi

**P**er chi vive appartato, lontano dai clamori e poco propenso a tenersi aggiornato (ma non del tutto), su quanto accade nel mondo, segnatamente nella Chiesa Cattolica, e poco propenso, inoltre, alle dietrologie, viene spontaneo un interrogativo sulle visite compiute dal Papa alle tombe di don Primo Mazzolari e di don Lorenzo Milani.

Come è possibile accomunare queste due figure di sacerdoti?

Grati, se qualcuno potrà dare una risposta pertinente, convincente, pensiamo poter comunque dire qualcosa in... "materia".

Don Mazzolari fu un prete di grande umiltà, sempre "obbedientissimo in Cristo" - secondo la definizione che ne diede don Lorenzo Bedeschi.

Don Milani, no, al punto che egli stesso affermò non essere l'obbedienza una virtù!

Inoltre, di umiltà ne ebbe ben poca, o punta, e a questo proposito, cioè di umiltà, che fa rispondere a un confratello che ti tende la mano, di stringergliela in segno di riappacificazione con un rifiuto...

Viene alla memoria quanto riferito da Pucci Cipriani (se non andiamo errati), un emblematico episodio.

Polemica fra don Milani e i Cappellani Militari della Toscana, fra i quali primeggiava Luigi Stefani, già cappellano della Tridentina nella campagna di Russia, e nel dopoguerra a lungo assistente spirituale della Misericordia di Firenze. Ebbene, a conclusione di questo scambio di "ostilità", monsignor Stefani, con spirito veramente sacerdotale, di umiltà in primis, carica la sua utilitaria di oggetti di cancelleria (libri, quaderni, matite, penne, eccetera), destinazione: i ragazzi della scuola di Barbiana ...

Don Stefani parte da Firenze, incontra don Milani, il quale (ah, la superbia, la superbia!!! - e come definirla diversamente?) respinge quell'offerta fraterna, segno di pacificazione in nomine Domini, compiuta dal confratello.

tello. C'è da restare increduli, sbigottiti - quanto meno.

Procediamo.

Il patriarca di Venezia dell'epoca, Roncalli, letta sulla Civiltà Cattolica (e allora quella rivista argomentava in punta di dottrina!) una recensione del libro di don Milani "Esperienze pastorali", commenta che l'autore è "un povero un pazzerello" scappato dal manicomio. Successivamente, da papa, dirà che don Milani era un buon parroco, secondo quanto riferito dal segretario Capovilla, inviandogli anche un'offerta in denaro, ed è dallo stesso Capovilla che si era appreso la precisazione del giudizio di Roncalli, dopo aver letto Civiltà Cattolica.

Mah ...

Sempre da papa, Roncalli definirà don Mazzolari "tromba dello Spirito Santo" in terra padana.

Ancora: don Mazzolari, pure al centro di polemiche politiche ai suoi tempi, mai ebbe a fornire il benché minimo sospetto sulla tua

ortodossia, teologicamente e liturgicamente parlando, nonché sulla sua moralità, realtà che, fossero esistite, sicuramente sarebbero state usate contro di lui, anche durante il Ventennio, essendo ben noto il suo fermo antifascismo...

Di don Milani, invece?

Si è parlato recentemente della sua (vera, supposta, manifestata

soltanto per scritto e non... praticata materialmente?) "pedofilia", e se si è stati attenti, l'ipotesi è partita da un autore di sinistra che tiene il prete di Barbiana in grande conto!

E se, ancora, si è fatta attenzione, si sarà ben constatato che in questi ultimi tempi di polemiche contro i preti pedofili, "una vergogna della Chiesa" (certamente, vergogna!) non se ne sono viste, lette, sentite - nemmeno una. E dire che i laicisti, anticlericali di giornata in servizio permanente effettivo, avrebbero ben potuto approfondire l'argomento, per aggiungere (caso mai) al loro elenco, un nuovo nome - o smentire fermamente, alla luce della verità!

Di don Mazzolari, il primo libro che leggemmo si intitolava "I preti sanno morire" (Presbyterium Padova editore) e rientrava nelle iniziative "Pro Clero vittima" della CEI, allora presieduta, sempre se ben ricordiamo,

dal cardinale Siri.

Si riferiva, quel libro, ai sacerdoti uccisi da nazisti, fascisti, partigiani comunisti in quelli che lo stesso don Primo definiva "gli anni della caligine, che sono poi quelli della guerra civile". Sì, avete letto bene: "guerra civile", prima che tale venisse definita anche dallo storico (di sinistra) Pavone.

Ci si riferiva non a episodi concreti, ma al sacrificio che il clero cattolico italiano aveva in generale testimoniato e aveva quindi subito in quei tempi calamitosi (1943-1945). Una riflessione, una meditazione sul ministero (sul mistero) sacerdotale, sulla scia del Cristo della Via Crucis ...

Altro che don Milani!!! Altro che la Lettera a una professoressa!

E a questo punto ci chiediamo: prima de "La parola ai poveri", "La parola che non passa" e altri testi di don Primo (sempre da meditare), quanti preti, quanti presuli, quanti consiglieri dell'attuale pontefice abbiano letto, e magari riletto, quel libro, lo abbiano meditato, e magari lo abbiano fatto una seconda volta...

Infine, di don Milani resta pure da dire che all'occorrenza distribuiva sberle ai suoi ragazzi, e come la mettiamo, allora, cari preti modernisti-progressisti, cari laici statalisti nemici acerrimi della scuola privata (quella del prete di Barbiana era privatissima, no?) con questo aspetto del prete da beatificare? Come la mettiamo con una scuola media pubblica, e statale ben s'intende, di un paese del Veneto che non vogliamo nominare, a don Milani intitolata?

Ma questo è un problema del clero progressista, dei laicisti di professione, non è affar nostro.

Affar nostro si è, invece, eccome, avere risposta al quesito ecclesiale (ma non soltanto ecclesiale) posto all'inizio: che cosa avevano in comune don Mazzolari e don Milani, al di là della veste talare sempre indossata?

Grazie a chi saprà dare una risposta ... esauriente.

PS. A proposito di eserciti e di cappellani militari, dimenticavo. Nel 1915 don Primo Mazzolari, favorevole all'interventismo, si arruolò volontario nell'esercito e diventò cappellano (militare)!!!

\* Tratto da Riscossa Cristiana





# RICORDI DI SCUOLA

## Eravamo proprio così

Alessandro Canton

**N**ella vecchiaia sono molti i ricordi.

Per primo dirò quello che ancora oggi, dopo tanti anni mi rattrista un po' perchè riguarda il mio compagno di banco di quarta elementare e da allora non seppi più nulla.....

Avresti detto che fosse un discolo, era ripetente e aveva due anni più di me; era sempre spettinato e disordinato, mentre tutti avevamo il grembiule nero col colletto bianco, lui no, solo il grembiule. Le dita erano sempre sporche dell'inchiostro del calamaio dove, per scrivere, intingevamo la penna con il pennino. Abitavamo nella stessa casa, lui nell'abbaino sopra il quarto piano con la mamma; a servizio nella casa di fronte e il papà muratore, in quell'anno emigrato in Francia.

Mi era simpatico, estroverso, mentre io

ero timido e quasi sempre solo, lui no, non era impacciato, affrontava sicuro le difficoltà e ogni tanto facevamo i compiti insieme.

Il giorno dopo la consegna della pagella del primo trimestre, sedendosi al banco, mi sussurrò che aveva cercato di modificare il voto di Storia "insufficiente" della pagella, ma in modo maldestro e, certamente, il maestro Agresta se ne sarebbe accorto. Il maestro fece l'appello e ognuno presentò la pagella con la firma di un genitore. Quando ebbe finito il maestro chiamò alla cattedra il mio compagno che vistosi scoperto, scoppiò a piangere. "Lacrime di cocodrillo! Sapete cosa ha fatto? Ha cercato di falsificare (!) la pagella! Così lo denuncio al Direttore che lo sospenderà e dopodomani dovrà venire accompagnato dalla sua mamma!" Il bidello lo accompagnò a casa e, dal momento che i genitori erano assenti, lo affidò alla portinaia.

Il maestro, in seguito cercò di minimiz-

zare il comportamento del nostro compagno: "Gaetano, non sente l'affetto dei genitori si sente solo; praticamente é come un battello in mare, in balia delle onde, con quel gesto, voleva riguardare sua madre, impossibilitata ad accudirlo, ed evidentemente pensava potesse gestirsi da solo!"

Quando tornò in classe, Gaetano, aveva perso il suo atteggiamento spavaldo, tanto che al maestro il suo ravvedimento parve sincero.

Il secondo trimestre andò meglio e venne promosso in quinta. Trovò altri compagni, suoi coetanei e non si confidò più con me e un po' ne soffrì.

Il secondo ricordo riguarda la scuola media.

Superato l'esame di ammissione al Ginnasio "Cesare Beccaria" di Milano abbastanza facilmente, iniziai a sperare che tutto sarebbe andato bene. Purtroppo non fu così. da subito mi resi conto della difficoltà a capire tutto quel che l'in-



segnante diceva. Il latino con l'analisi logica, e tutti quei vocaboli per me incomprensibili: capivo "a senso", perché usavano un frasario diverso dal mio e fu allora che imparai che molte parole hanno lo stesso significato e che una parola può avere diversi significati.

La mia carenza linguistica, era dovuta ai contatti umani limitati al mio ambiente: allora non c'era la radio e, senza libri da leggere, disponevo di un limitato numero di frasi e di parole, per cui non sempre il mio voto di italiano era sufficiente.

Gran parte dei miei compagni erano figli di laureati, di insegnanti, di commercianti e nelle loro case c'era la radio e non mancavano libri, riviste, giornali. Nella mia classe i figli di artigiani, operai e contadini si trovavano nella mia condizione e alcuni, alla fine del primo trimestre, cambiarono indirizzo scolastico. La professoressa Maria Sacchi cercava, di ovviare come poteva a questa carenza linguistica: come per esempio leggere in classe un giornale. Un giorno tornato da scuola dissi:

"Papà, Giovedì devo andare a scuola con il dizionario d'italiano!" "D'italiano? Che novità è questa?" disse mio padre, con il pennellino del "ritocco" in mano, senza neanche sollevare la testa dalla fotografia con il ritratto di un cliente.

Mio padre infatti, era fotografo e, dopo un apprendistato presso alcuni colleghi anziani, dal 1927 aveva aperto un Saloon in corso Vercelli (in quegli anni così lontani, non era facile come oggi ottenere una fotografia), era un artigiano come mia madre, parucchiera a domicilio. La nostra condizione sociale era medio-bassa e mandare un figlio a studiare in una scuola elitaria come il liceo, comportava sacrifici. Il libraio consultato, chiese a mia mamma dieci lire (una somma notevole per il nostro bilancio), così tornò a casa per informare mio papà.

Nel tardo pomeriggio, passò il signor Stazzi, un nostro amico che abitava lì vi-

cino e, sentito il problema disse che forse era in solaio tra i libri di sua sorella ormai in pensione.

Il giorno dopo tornando da scuola, trovai sul tavolo di cucina il Nuovissimo Dizionario Melzi!

"Ecco, te lo regala!" disse mia mamma "è passato questa mattina il signor Stazzi e ha risolto il nostro problema!"

Presi fra le mani quel libro tanto sperato: era pesante! Lo aprii e vidi che contava più di millecinquecento pagine, era stampato su una carta di color paglierino, i caratteri erano piccoli ma nitidi. Subito mi domandai come lo si doveva consultare....

Ora però voglio dire che: se scegliere i genitori, non si può, io non avrei saputo fare una scelta migliore!

Ricordo che al primo anno di università ebbi un periodo di....

"smarrimento" (chi non ne ha avuti a diciannove anni?), studiavo poco, non ero al meglio e comunque mi presentai all'esame di chimica, impreparato e il professor Sborgi (severamente) mi bocciò con 15/30!

Come avrei potuto presentarmi a mio

papà, a mia mamma? Cosa avrebbero detto?

Dopo aver girovagato un poco arrivai in casa e mia mamma

notò subito che non ero come al solito, quando dopo qualche esitazione, le dissi che l'esame era andato male, mi disse semplicemente che capiva il mio stato d'animo, ma che: "gli insuccessi servono per far crescere!" Così infatti sono cresciuto e fino alla laurea!

La sera del conferimento dell'ambito traguardo, dopo la cena, mio papà disse: "E' un giorno memorabile e dobbiamo festeggiarlo!"; così dicendo, andò a prendere la bottiglia di Prosecco che prima di salire aveva comprato dal droghiere vicino a casa, mia mamma sorpresa e compiaciuta, mise in tavola i bicchieri delle grandi occasioni.

Io ero impacciato, ma quando mi alzai in piedi per ringraziarli per il loro sostegno durante tutti questi anni, mia mamma non mi lasciò iniziare, disse semplicemente che la gioia di quel giorno era intima e nostra, e che non io, ma "noi insieme" con l'aiuto del Signore, avevamo superato tutte le difficoltà. ■



# Scialpinismo al Monte Colombana in Val Gerola

Testo e foto di Franco Benetti

**N**onostante la giornata non prometta niente di buono e nel cielo si addensino parecchie nuvole si decide di partire per la Val Gerola con destinazione il Monte Colombana (2385 m). Lasciata alle spalle Morbegno si sale la valle del Bitto di Sacco, per distinguerla da quella di Albaredo che porta al passo di San Marco, incontrando le varie frazioni tra cui la più caratteristica è appunto Sacco, paese noto per la "camera picta" dell'homo selvaggio, caratteristica figura delle tradizioni contadine alpine, e sulle cui abitazioni si possono ammirare innumerevoli affreschi. Si passa poi per Rasura (762 m) e Pedesina (1032 m) attraversando il ponte della Val di Pai che ha sostituito l'antico ponte in pietra di cui, sulla sinistra si possono ancora ammirare i resti.

Si arriva quindi a Gerola (1053 m), piccolo centro turistico e capoluogo della valle, da cui si può salire agli impianti dell'area sciistica di Pescegallo, situata appena sotto il Passo di Salmurano. Superato il paese di Gerola (m 1053) si imbecca con l'auto una stradina che attraversato il torrente Vedrano, porta dalla contrada Foppa (1117 m) a Castello (1307 m) e poi a Laveggiolo (1471 m). Tra Castello e Laveggiolo si può ammirare la bella chiesetta di San Rocco (1395 m). La strada è quasi sempre percorribile con mezzi adatti fino a Castello, dove abbandonata l'auto si sale con gli sci ai piedi, attraversando le case del paese fino a raggiungere i ripidi prati soprastanti e successivamente il paese di Laveggiolo.

Questi piccoli paesi si distinguono per la conservazione di alcune case in pietra e legno, addossate l'una all'altra quasi a sostenersi e scambiarsi calore nelle fredde nottate invernali e per i tipici loggiati usati un tempo per l'essiccazione di vari tipi di

cereali. Una volta che si sono messi gli sci ai piedi si può scegliere di passare vicino alla chiesetta di Laveggiolo (XVII sec.) per poi entrare, appena sopra, in bellissimi boschi di abeti avendo di fronte a nord

raggiungere lungo una costa arrotondata, l'anticima a m.2245 e quindi seguendo la cresta nord-est la cima del monte Colombana (m 2245). Spesso (quando le condizioni lo permettono) ci si arriva anche con gli sci ai piedi.

Il Monte Colombana, che è una delle numerose cime che fanno da contorno a questa bella valle da cui si può godere una invidiabile panoramica sulla Valtellina e su tutte le cime del comprensorio, domina la Val Vedrano e la Val di Pai, laterali del versante sinistro ideografico della valle principale. L'itinerario è quasi tutto sul versante sud-est con conseguenti forti variazioni di consistenza nello stato della neve, sia col passare dai mesi più freddi a quelli più caldi, sia nel corso della giornata, dalle ore del mattino a quelle del pomeriggio; si consiglia quindi di scegliere bene sia orario che periodo. E' in ogni modo una gita assai panoramica e senza



il bellissimo panorama del gruppo del Disgrazia e delle cime della Val Masino. Usciti dal bosco ci si trova intorno ai 1800 metri nel bell'alpeggio di Bugione (1815 m), cui si può anche arrivare direttamente da Pedesina. Da qui la salita si fa sempre più faticosa causa la forte pendenza, fino a

particolari rischi (bisogna fare solo un po' di attenzione al tratto finale e alla cresta che talvolta presenta cornici di neve assai pericolose). La discesa, fatta per la via di salita, può essere, in condizioni ottimali di neve, una vero godimento per gli appassionati di neve fresca. ■







# Don Luigi Bianchi: tra Gera Lario e Fatima...

di Paolo Pirruccio

Sulle pagine di Alpes nell'aprile del 2006 sono stati pubblicati due articoli su don Luigi Bianchi, allora parroco di Gera Lario, (Como) a seguito di un incontro con il sacerdote, da parte del direttore della rivista Pier Luigi Tremonti e dal collaboratore Paolo Pirruccio. Un incontro di dialogo e d'informazioni sui diversi aspetti della

personalità dell'uomo e del sacerdote che lasciavano trasparire la poliedricità nell'azione del suo ministero. Pagine che, riviste dopo la morte di don Luigi, avvenuta il 31 gennaio 2015, sono un tratto di storia di quest'uomo, sacerdote, giornalista e scrittore. Ha pubblicato oltre 40 libri, diversi in più edizioni e tradotti anche in lingua portoghese, francese e tedesca, inseriti nella collana "Segni dei tempi di Maria", e altri, nella collana Miscellanea, che riguardano l'apostolato Mariano. Questa sua attenzione a Maria era sollecitata da suor Lucia do Santos, la terza veggente di Fatima, in alcuni incontri avvenuti al monastero di Coimbra, nel corso dei novantanove pellegrinaggi che il sacerdote ha compiuto a Fatima. Tra i suoi libri ricordiamo: "Fatima: tre bambini per due altari" (Grafica Marelli Como anno 2000), pubblicato in occasione della beatificazione di Francesco e Giacinta il 13 maggio 2000 da Giovanni Paolo II.

Don Luigi metteva in risalto la figura dei due pastorelli e scriveva tra l'altro: "Giacinta e Francesco Marto, figure nascoste alla cronaca terrena che la santità mette in luce. Due creature che l'innocenza del cuore ha plasmato per il Cielo in un trionfo di grazia alla scuola di Maria - Poi ag-



giunge sulla figura della terza veggente - Suor Lucia, dal silenzio del suo monastero di Coimbra, ove costruisce la porzione del suo cammino di Santità, giorno su giorno, tenendosi

idealmente per mano ai cuginetti, indica all'umanità intera il grande viaggio per incontrare la Bianca Signora venuta dal cielo". L'attenzione che poneva don

Luigi per Maria l'ha rivelata nella presentazione del libro: "Più volte mi sono chiesto se è il caso di scrivere un nuovo libro su Fatima, soprattutto pensando al fiume di pagine che hanno trattato l'argomento con encomiabile maestria e competenza. Di fronte alla perenne attualità di Fatima, alla vibrazione escatologica del suo messaggio ho preso il coraggio a due mani e mi sono avventurato in queste pagine, nella serena speranza che di "Maria non si scrive mai abbastanza". (Fatima: tre bambini per due altari). ■

*\*I due pastorelli Giacinta e Francesco Marto sono stati proclamati Santi il 17 maggio 2017 da papa Francesco, mentre per suor Lucia do Santos, è stata chiusa di recente la causa di beatificazione.*

*In questo tripudio di festa per questi tre pastorelli in cielo, don Luigi avrebbe ancora una volta pubblicato altre memorie. Lo farà certamente dal paradiso, dove può gioire al cospetto di Maria e dei tre pastorelli. "Quando la santità si fa miracolo vivente in bambini fragili e senza particolare cornice umana, diventa gloria universale della Chiesa che prolunga nel futuro la presenza di Cristo Redentore sorgente della sua Santità" (L. Bianchi: La santità forza della Chiesa).*



Don Luigi incontra a Coimbra suor Lucia do Santos.



# Bhajahu re mana

di Sara Piffari

**“B**hajahu re mana” è una tra le preghiere più note dell’Induismo, scritta da Govinda Dasa, celebre poeta Vaisnava. Dal momento che il più delle volte essa si trova tradotta quasi esclusivamente in inglese, tuttavia con una traduzione in italiano su [www.vrindavana.net/academy/bhajahu-re-mana](http://www.vrindavana.net/academy/bhajahu-re-mana) (1), desidero proporre la mia personale traduzione della stessa (2).

**Ts.: bhajahu re mana sri-nanda-nandana abhaya-caranaravinda re durlabha manava-janama sat-sange taroho e bhava-sindhu re**

**Tr.: O mente, impegnati nel servizio devozionale nei confronti di Nanda Nandana, che rende impavido chiunque prenda rifugio ai Suoi piedi di loto. La reincarnazione in forma umana è difficilmente conseguibile, quindi attraversa l’oceano dell’esistenza materiale insieme ai Venerabili.**

**Sp.: Nanda Nandana è Krsna, figlio adottivo di Nanda Maharaja. La traduzione proposta nella versione citata in nota interpreta la frase come: “O mente, adora i piedi di loto del figlio di Nanda”. Tuttavia non mi trova pienamente d’accordo, in quanto il Poeta non dice di adorare “Nanda Nandana pada (o carana)”, cioè i piedi (o piedi di loto) di Nanda Nandana, bensì semplicemente lo stesso Nanda Nandana, i cui piedi di loto (carana) rendono “senza paura” (abhaya).**

**Ts.: sita atapa bata barisana e dina jami jagi re biphale sevinu krpana durajana capala sukha-laba lagi’ re**

**Tr.: Nel corso della giornata sei in balia dell’inverno, dell’estate, del gelo e della pioggia torrenziale e durante la notte non riesci a prendere sonno: inutilmente hai compiuto uomini malvagi e senza scrupoli per un istante di piacere destinato a svanire.**

**Sp.: La traduzione proposta nella ver-**

sione citata in nota interpreta la frase come “Sia durante il giorno sia durante la notte non riesco a dormire”. A mio avviso le due espressioni “di giorno” e “di notte” devono essere scisse, in quanto mi pare più logico che il “non riuscire a dormire” vada riferito solo alla notte mentre l’essere in balia dei fenomeni atmosferici vada riferito solo al giorno. Inoltre



mentre la traduzione citata indica come soggetto l’“io”, io preferisco invece mantenere come soggetto “la mente”, poiché è proprio la mente dell’“io” ad indurre lo stesso a scegliere di seguire uomini disonesti piuttosto che i devoti e a non farlo dormire durante la notte a causa delle quotidiane preoccupazioni.

**Ts.: e dhana, yaubana, putra, parijana ithe ki ache paratiti re kamala-dala-jala, jivana talamala bhajahu hari-pada niti re**

**Tr.: Quale garanzia offrono la ricchezza, la gioventù, i figli, i rapporti di parentela? (La sorte del)l’esistenza è mutevole quanto (quella di) un petalo di fiore di loto nell’acqua; quindi è tuo preciso dovere prostrarti ad adorare i piedi del Signore Hari (ossia Krsna).**

**Sp.: Reputo di dover capovolgere il si-**

gnificato della traduzione citata in nota: l’esistenza è instabile, a mio avviso, non “come una goccia d’acqua posata su un petalo di loto”, ma “quanto un petalo di fiore di loto nell’acqua”. Infatti, quando un petalo di fiore di loto si trova in acqua, ora può galleggiare, ora può essere sommerso. È questo il destino umano: a volte un uomo è al centro dell’attenzione, al di sopra di tutti, a volte cade nel gradino più basso. Del resto “jala” vuol dire solo “acqua” e non necessariamente “goccia d’acqua”.

**Ts.: sravana, kirtana, smarana, vandana, pada-sevana, dasya re pujana, sakhi-jana, atma-nivedana govinda-dasa-abhilasa re**

**Tr.: Il desiderio di Govinda Dasa consiste nell’ascoltare (le glorie e i divertimenti di Sri Krsna), cantarLe, tenerLe sempre a mente, adorare (Sri Krsna), prestare devozione ai Suoi piedi, servirLo, compiere i riti, diventarne amico, abbandonarsi (a Lui).**

**Sp.: non vi sono particolari notazioni con riguardo a questa strofa. ■**

(1) “O mente, adora i piedi di loto del figlio di Nanda, che ci rendono privi di paura.

Poiché hai ottenuto questa rara nascita umana, attraversa l’oceano dell’esistenza materiale nella compagnia delle persone sante. Sia durante il giorno sia durante la notte non riesco a dormire, e soffro per il caldo e per il freddo, per il vento e per la pioggia. Per una frazione di felicità effimera ho inutilmente servito uomini malvagi e avidi. Quale certezza di reale felicità si può trovare nella propria ricchezza, nella gioventù, nei figli e nei membri della famiglia? Questa vita è temporanea come una goccia d’acqua posata su un petalo di loto; perciò devi sempre servire e adorare i piedi divini di Sri Hari. Il forte desiderio di Govinda dasa è di impegnarsi nei nove metodi della bhakti, cioè di ascoltare e di cantare le glorie di Sri Hari, di ricordarLo sempre, di offrirGli preghiere, di servire i Suoi piedi di loto, di servire il Signore Supremo nel ruolo di servitore, di adorarLo con fiori e incenso, di servirLo come un amico e di dedicarsi completamente a Lui.” ([www.vrindavana.net/academy/bhajahu-re-mana](http://www.vrindavana.net/academy/bhajahu-re-mana)).

(2) **ts.:** testo in sanscrito (si precisa che non è possibile una perfetta traslitterazione per ragioni tipografiche); **tr.:** traduzione; **sp.:** Spiegazione.



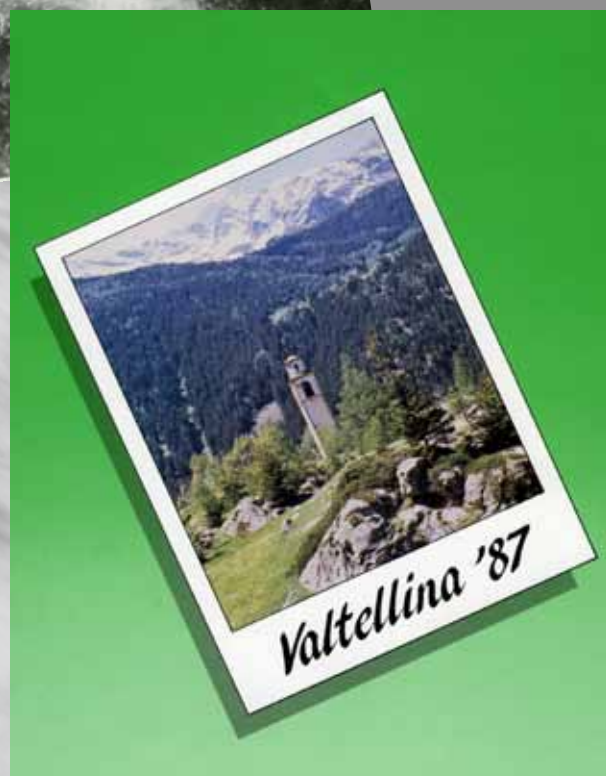
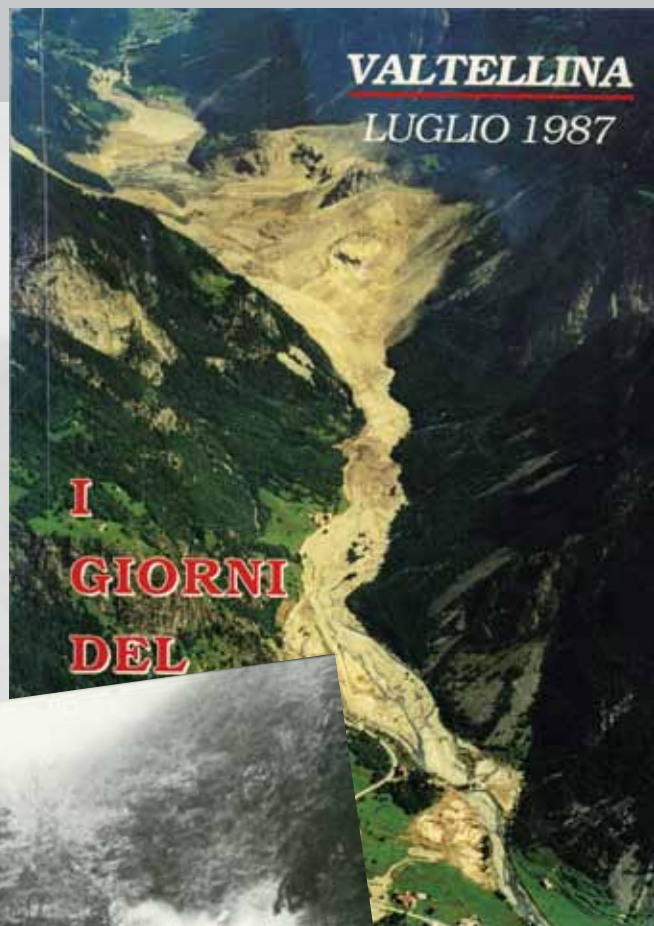
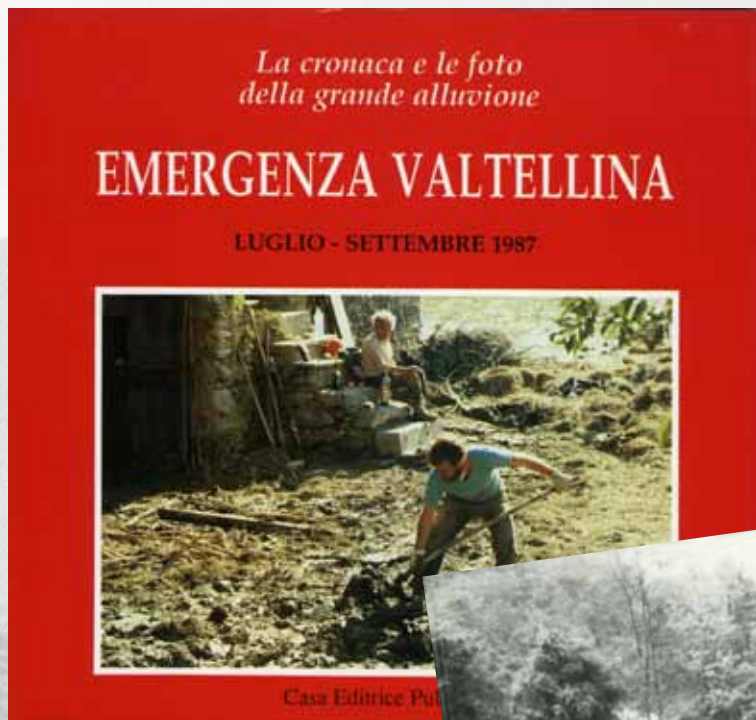
# Promemoria



**Valtellina in ginocchio**  
 Scivolata anche la Val Brembana (2 vittime) - A sera emergenza finita  
 E' un'altra catastrofe annunciata  
**Paura, disperazione, morte**  
 Un immenso lago di melma  
 Apocalisse in diretta nella culla del CS  
**LA LOMBARDIA DOPO IL DILUVIO**  
 La morte ha il colore del fango  
 A STORIA DI UN PAESE DISTRUTTO IN POCHI SECONDI  
**Fusine, deserto di sassi**  
 Autocarri e benne contro l'acqua  
 per svuotare il letto del Mallero  
**DOPO L'INONDAZIONE GIGANTESCA FRANA - ALTRI 29 MORTI**  
**Valtellina senza pace**  
 Un'alba color catastrofe











## Auto officina di GADALDI & C.

- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

*Qualche successo nelle gare: passione premiata dopo ore ed ore extra lavoro dedicate alla sua R5 turbo. Oscar, classe '64, è cresciuto tra auto e motori nella officina paterna rimediando, come ci ha confessato, oltre agli insegnamenti anche qualche*

*educativa pedata nel culo ...*

*Fin da ragazzo aveva un "sogno nel cassetto": una officina tutta sua. Nel 1997 il sogno si è realizzato e da allora la officina si è sviluppata con molteplici attività e continue esperienze ed aggiornamenti per stare al passo con i tempi. Oggi, dopo 20 anni, nonostante la crisi generalizzata che ha coinvolto il settore, l'attività procede senza grossi problemi economici, ma con la consueta passione e competenza, sotto l'occhio vigile della figlia Veronica ...*



*Finalmente  
il suo motore  
originale*





# AMPHITRUO

di Aldo Guerra

**E** il nome latino di quella tragicommedia di Plauto in cui Sosia, il servo del generale tebano Anfitrione, bussa alla dimora del suo padrone per annunciare alla signora il loro ritorno dalla guerra.

Alla porta di casa si affaccia però un tipo il quale è del tutto simile a lui.

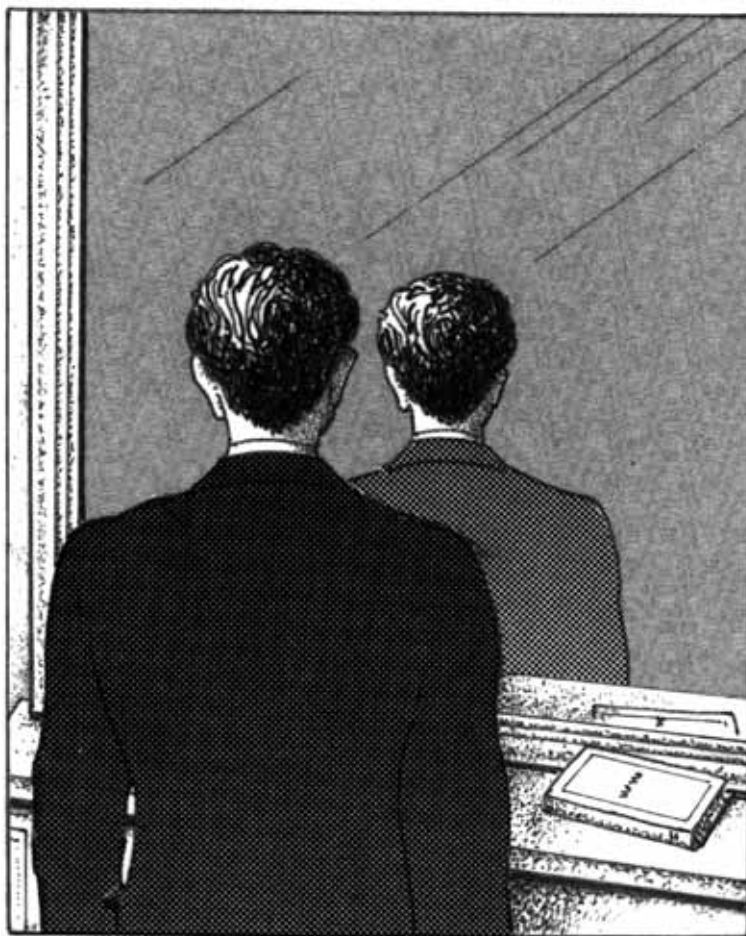
“Io lo guardo e vedo che sono io, tale e quale a come mi vedo quando mi specchio. Ma proprio uguale uguale a me. Tanto simile a me quanto lo sono io: le gambe, i piedi, i denti radi, il taglio dei capelli, gli occhi, i buchi del naso, la bocca, la doppia ruga sulla fronte, la barba e i baffi. Al mondo non c'è davvero nulla di più simile a me di questo tipo e tuttavia, a pensarci bene, io sono uguale a me così come lo sono sempre stato. Riconosco il mio padrone, il suo cane, la nostra bella casa, il pozzo ... e dunque ragiono ancora”. Il tipo afferma di essere lui Sosia, il servo di Anfitrione e inizia a stratonarlo e a minacciarlo perché se ne vada via. A questo punto della commedia bisogna sapere

che, durante la lontananza dei due, quel donnaiolo di Giove, invaghitosi della bella Alcmenia la moglie del generale, ha lasciato l'Olimpo ed è sceso a Tebe sotto le sembianze del marito allo scopo di sedurla e, suo complice nello sporco intrigo, è quel bugiardinone di Mercurio che ha assunto, come si sarà oramai compreso, le sembianze di Sosia il servo. Sosia l'autentico si allontana dunque ponendosi mille domande: pensa di essere morto senza essersene accorto ...

“O Dèi immortali vi prego, quand'è che sono morto? Quando sono diventato un

altro? Quando ho perso il mio aspetto di sempre? Il mio me?”.

Qui è il nocciolo della tragicommedia: privare un individuo della propria identità vuol dire tagliarlo fuori dal mondo, vuol dire farlo diventare uno che ha perso sè stesso, una persona senza volto! Ad



un certo punto del suo monologo, Sosia dice che il tipo è tale quale a lui quando si specchia: e questo ci rammenta come l'atto di specchiarsi, al tempo di Plauto, fosse ancora strettamente connesso col tema del “doppio sè”. E come, presso il popolo minuto, allo specchio venissero attribuiti poteri magici, in grado di catturare l'immagine di colui che vi si rifletteva e persino di privarlo della sua identità. L'uomo che si specchia nel ritratto qui a lato è invece Edward James, un miliardario e poeta surrealista inglese molto eccentrico e narcisista che aveva

sposato Tilly Losh, una ballerina viennese per amore della quale egli aveva fondato una compagnia di balletto che, tra l'altro, aveva allestito al teatro degli Champs Èlysées “I sette peccati capitali” con coreografie di Balanchine e scene del pittore Derain in cui testi, musiche e parti

cantate erano state affidate a Bertold Brecht, a Kurt Weill e a Lotte Lenya in fuga dalla Germania di Hitler. L'anno seguente però la donna lo aveva mollato ed Edward era caduto in uno stato di così cupa solitudine che lo aveva indotto a fare strane cose.

A rimuovere, per esempio, il tappeto rosso che si snodava lungo la scala elicoidale della sua abitazione su cui, in tempi migliori, egli aveva fatto riprodurre le impronte dei piedini bagnati della moglie come se, uscita dalla vasca da bagno, fosse salita tutta nuda e gocciolante verso la loro camera nuziale. Ma anche a sostituirlo molto perfidamente con un identico tappeto rosso recante le improntacce, questa volta, del proprio cane Adolf uscito dallo stagno. È in quel periodo che Edward, divenuto amico e “anfitrione” del pittore Magritte, gli commissiona alcuni ritratti in cui egli ap-

pare sempre totalmente privo del volto come in questo qui riprodotto, sul cui significato sono state scritte un mucchio di pagine tanto dagli storici dell'arte quanto dagli analisti della mente. Nel dopoguerra il depresso poeta si rifugerà nel folto della giungla messicana dove con poncho, sigaro, pappagallos sulla spalla e anaconda che gli striscerà sempre accanto, costruirà un misterioso giardino surrealista disseminato, neanche a dirlo, di scale elicoidali di cemento che salgono con ostinazione fra le palme senza però condurre mai in alcun luogo. ■

# La forte correlazione statistica il comportamento e ciò

di Luigi Oldani

**E**cco il perché. E' da diversi anni, ormai, che gesti, cosiddetti di ordinaria follia, come vengono oggi definiti, sono considerati estranei e a sé stanti dal corpo sociale intero, quasi che tali eventi debbano essere considerati come "marginali" all'interno del comune vivere e di dominio esclusivo, quindi, della sola psichiatria. Qui ovviamente considerata così come unanimemente intesa.

Quasi, in base a questo, che la sociologia in toto non sia più in grado di interpretare taluni eventi. Se non in termini di "uno sfinimento del nostro tessuto sociale". E quindi, diciamolo pure come da considerare ciò come degli atti episodici, "non meritevoli", quindi, di una visione più ampia sul complesso dell'intera articolazione sociale.

Perché la sociologia in primis, e la psichiatria, poi [o viceversa] non dialogano tra loro? E' forse questo solo un problema di ontologia professionale, o forse ce n'è di più?

E' lecito in ciò dire che la sociologia, oggi, non sia più in grado di interpretare certuni "eventi" che capitano nel vivere comune e "releggi" in ciò il tutto a uno sfinimento del nostro tessuto sociale?

E' chiaro che dicendo questo sto parlando di Europa in primis, e in maniera estesa a tutto l'Occidente e più, e non solo di chi pensa che la nostra società sia diventata "del tutto" liquida o liquefatta, o di chi, peggio, pensa che la nostra storia sia finita.

Premetto che dicendo questo ho avuto anche modo di analizzare con cura sulla stampa i discorsi di certi attentatori "sociali", specie di questi "ultimi" tempi, e ho anche avuto modo di farmi di essi anche una precisa idea.

E a riguardo sono arrivato anche a concepire che il "comune denominatore" di tutto ciò sia il linguaggio. Ossia come certe parole si esprimono in base al pro-

prio sentire e non solo proprio, ma anche comune.

E' chiaro che in ciò una mente alterata e completamente delusa della propria vita e, se il caso, per oltre, fomentata, da parole assurde a dirsi, altrettanto assurde a sentirsi e per giunta abominevoli ad ascoltarsi, può effettivamente creare dei danni enormi non solo verso i suoi simili (come è dato a vedersi), ma anche e soprattutto verso la nostra civiltà intera. E, credetemi, dicendo questo, non sto per nulla e in nulla esagerando.

Basta vedere cosa succede e cosa si sente, per rendersene conto.

Staccarsi dalle proprie radici semantiche vuol dire dimenticarsi in toto del proprio sé, e di conseguenza "lasciarsi andare".

Già, lasciarsi andare, per poi vedere così proprio ciò che accade, fuori di noi.

Lo so, è assurdo, ma è proprio così che avviene.

Esiste una forte correlazione scientifica tra il linguaggio che si sceglie di usare, o che supini si asseconda, e il nostro comportamento conseguente. Quasi concomitante a certi eventi. E, diciamolo pure, molto contagioso. Specie se uno (chicchessia) non sa stare sereno e quieto in base al proprio sé.

Mi viene in mente, in primis, "La prima radice" di Simone Weil. Scusatemi. Dicono ciò. Ma è tale il mio patire, che non so stare proprio in silenzio.

Al pari, e al riguardo, mi sostiene un bel pensiero di Roberta De Monticelli secondo cui "L'etica è la logica dell'agire giusto, al pari che la logica è l'etica del pensare".

Non vorrei aggiungere di più. Perché ognuno, da queste frasi, può di certo attingere qualcosa.

Dico solo una cosa, che è in stretto connubio con ciò che ho detto prima e con quanto ho riportato nel titolo di questo articolo: così ché di fronte all'essere lascivi e a lasciar andare tutto, perdendo così anche la propria capacità di amare, mi piace riportare quanto scritto da Chiara Amirante, nel suo libro dal titolo "Gioia

***Da qui, credo, che sia possibile ravvisare anche il perché di certi gesti abominevoli e decisamente efferati che capitano a tutt'oggi. In ogni credo e religione, che sia. Non solo nel nostro paese, ma anche "fuori".***

piena": "Si può dire che c'è una differenza [sostanziale; n.d.a.] fra gioia e piacere. Il piacere è un'emozione immediata, un'emozione che si riesce ad avere a basso costo con estrema facilità, e che mi dà qualcosa perché la mia natura carnale è tutta attirata dal piacere. C'è una forte componente compulsiva che ci attira tutti verso il piacere, perché la nostra natura è portata al piacere, a divertirsi, a godere la vita [fino, a volte, all'estremo annientamento di sé, si può dire, se il caso; n.d.a.]. Ed è molto più facile arrivare al piacere perché la via è larga, è spaziosa ed è secondo la famosa legge della carne che è scritta in noi, e di cui parla San Paolo. Poi c'è la legge dello Spirito [che, ovvio, è valida per tutti, cristiani e non; n.d.a.], che è quella che ci porta alla gioia e che è ugualmente scritta in noi, nella nostra coscienza. Però la vocina della coscienza è molto più sottile, molto più silenziosa, rispetto a quella dell'io e della carne (...)."

E, come diceva Albert Einstein, a tutti, a riguardo: "Le cose sono semplici, ma non più semplici".

Ebbene, per concludere, come ho detto, ho analizzato con cura le parole di certi attentatori, oggi così attuali e quasi dive-



# che esiste tra ciò che significa che ci dice il **linguaggio**



nute, patrimonio di tutti.

Esse non si discostano di molto, in certe accezioni, dal nostro pensiero occidentale moderno e dal nostro parlare comune.

Anzi, mi vien da pensare persino che così, come stanno le cose, l'Occidente, in toto arenato com'è sulla sola economia, non sappia più offrire altro che tutti i presupposti perché la politica, così come comunemente intesa, resti in un secondo piano e quasi, sullo sfondo.

Da qui, ovvio, la crescita abnorme di tutti gli estremismi e delle più diversificate forme di populismo.

Ormai oggi la politica sembra essere in sé quasi esclusivamente asfittica e quasi del tutto priva di una prossimità propriamente sentita e viva, prima, e di idealità, poi.

Pare che sia proprio e solo l'economia a stabilire, oggi, le regole e al pari questo così diffuso individualismo che comporta a volte, specie nei giovani, una assoluta asfissia se non un totale annichilimento verso ciò che è altro.

Si vorrebbe pensare ancora ad una democrazia sostanziale, quale espressione fertile di una società viva e solidale, ancora feconda di ideali e di virtù civiche e

civili. Invece, pare proprio, ancora una volta che a provocare nient'altro che questo imbarbarimento e totale sterilità alla crescita e stabilizzazione di ogni virgulto di idealità e di senso condiviso, atto alla promozione della civiltà umana (qui sempre intesa nella sua interezza) sia proprio l'individualismo. Oggi così imperante ed esteso, quasi da annichilire ogni speranza di virtù prossima e ventura. Non solo nella nostra società, ma quasi ovunque, senza che ce se ne accorga.

Alla base di ciò, diciamo pure, non c'è solo forse un'incapacità inavvertita di discriminare e di saper discernere (come pensa, forse, il buon credo del politicamente corretto), ma, per lo più esistono soggetti del tutto dimenticati, tali da essere proprio, e lo sono, dei terminali deboli di una prossimità mancata.

Altro che il pecunia docet. Qui siamo all'inavvertenza più totale. Altro che il parlare insensato di cittadinanza, o di democrazia sostanziale quando, per l'opposto, non si fa altro invece che ossequiare ed estimare, solo ed esclusivamente, "il famoso club dei ricchi". Se non c'è un ben che minimo senso di prossimità, il denaro, poi, a che serve?

Come si può non vedere l'esodo di massa che proviene dai paesi africani, se siamo così avvinghiati solo ed esclusivamente al nostro io debole?

Ebbene, le parole che provengono dagli autori di certi attentati, non sono così distanti da quelle che noi, pur con diverse radici, e con altri toni, siamo abituati a sentire. Esse, diciamo pure, non si discostano neanche di molto da quel che il nostro Occidente sa offrire. Altro che sinistra o destra!

L'elemento in più è l'odio, la avvertita discordanza e la completa dissonanza a saper essere in contiguo con le proprie radici, etniche o culturali che siano.

O, in altro modo, l'incapacità a sostare, anche per un attimo, di fronte alle proprie Sacre scritture, e far di esse parte integrante del proprio più profondo sentire, senza che esse si sterilizzino attorno, ovviamente, a un solo imperativo categorico che se, mentalmente alterati, può a prima vista lusingare, ma che non è, di certo e per nulla, foriero di vita e di virtù.

Questo è il punto. Diciamo chiaro. E non solo il linguaggio condotto in extremis o il ricorso a sostanze alteranti (che è ormai, forse, così comune, anche per il linguaggio che ne deriva, a molti), che può essere l'incipit di certi gesti.

Ebbene, ancora, scusate il procedere così fortemente ripetuto e forse di troppo. Il problema è semplice: quanto si è disposti a sostare e sorreggersi sulle proprie radici, noi, tutti, a riguardo?

Il problema, forse, è proprio questo. Ed esso richiama a una totale solidarietà. Comunque sia. E ciò, forse, sarebbe bene capirlo. Perché esso non sta solo così a parole, ma sta proprio nell'intimo di ognuno noi.

E la retorica "di sbrodo", o, taluna cronaca, nient'al più che sommatoria, che sia, qui, di certo a noi non serve più.

Ed è, forse, anche il caso di esserne del tutto consapevoli di questo, e di rendersene conto che, a noi (tutti), di certo, essa, ormai, così come è espressa, non ci aiuta neanche più. ■

# Aspettando il re

*Commediola senza pretese che conclude il tour-de-force di tom hanks*

di Ivan Mambretti

Che stagione stressante per Tom Hanks! È sceso in campo con un poker, anche se non d'assi. Si è presentato poco prima di Natale ancora una volta nei panni del professore di simbologia Robert Langdon in "Inferno", terzo capitolo della saga ispirata ai best-sellers del romanziere statunitense Dan Brown che si aggiunge a "Il codice Da Vinci" e "Angeli e demoni" (ma si salva a malapena il primo, per la consolidata prassi secondo cui i sequel sono sempre una delusione). Tom Hanks ha raggiunto il top della bravura e del consenso sotto la regia dell'inossidabile Clint Eastwood nel successivo "Sully", biopic di Chesley Sullenberger, il pilota d'aereo temerariamente atterrato (se il verbo è pertinente, se no "affumato") sull'Hudson, a New York, portando in salvo passeggeri ed equipaggio. L'attore americano ha poi dato dignitosa prova di sé in "The Circle", ennesimo invito a meditare sulle degenerazioni della civiltà dell'immagine e delle logiche voyeuristiche da Grande Fratello. Qui Hanks fa il boss di una industria tecnologica superavanzata che cerca di spingere una giovane principiante-ma-non-troppo a sacrificare la propria privacy per vivere in una dimensione di totale trasparenza. Esplicito il messaggio: come stare sereni e al sicuro quando tutti hanno facoltà di spiare ogni nostra mossa, anche la più intima?

Peccato infine che le quotazioni del bravo attore americano siano crollate proprio col recente "Aspettando il re", del 52enne regista tedesco Tom Tykwer. Crollo dovuto sicuramente non a lui, ma piut-

tosto al modesto spessore del film, una fiacca commediola con la pretesa di mettere a confronto le due civiltà che stanno oggi scrivendo la storia e sovvertendo planetarie abitudini di vita: occidentale e orientale.

Ovvero come partire da un mondo e approdare a un altro senza traumi. Ovvero come superare le paranoie multi-etniche. Ovvero come ritrovare se stessi sfidando l'ignoto. Ovvero come abbattere lo sconcerto facendo appello alle proprie certezze (se ci sono).

Tom Hanks veste i panni a lui congeniali del solito incravattato businessman americano in balia di meccanismi etico-socio-economico-finanziari che han finito per metterlo in crisi: ha perso la casa, la moglie, la stima paterna, non sa come pagare gli studi della figlia e si sente in colpa per il trasferimento in Cina della sua azienda, peraltro in difficoltà anche nella terra degli uomini gialli. Si è così ridotto a cercare il riscatto piazzando gli ultimi prodigi del digital made in Usa al Re dell'Arabia Saudita, col quale non è però semplice avere abboccamenti. Più che da sogno come vorrebbe la vulgata, gli alberghi in cui alloggia il nostro sono anonimi, noiosi, stereotipati, cattedrali nel deserto fra distese di sabbia dalle quali aspettarsi il miraggio che non verrà.

L'attore impersona l'uomo medio a un passo dall'occasione d'oro per riabilitarsi agli occhi della famiglia e del mondo. Con quella sua aria semplice e anti-eroica come

se gli fosse rimasto appiccicato il marchio di Forrest Gump, incarna pregi e difetti, umori e contraddizioni, ansie e speranze, di chi vive da vicino le complessità della convulsa società contemporanea. Nel mettere a confronto la cultura arabo-islamica con l'universo a stelle e strisce, il regista Tykwer vagheggia facili comprensioni fra i popoli e possibili modi per convivere puntando su chi, da ambo le parti, possiede una visione laica della vita. Esempio in tal senso l'incontro con una dottoressa saudita intelligente, aperta e illuminata, con la quale viene a contatto per farsi curare un vistoso lipoma spuntatogli improvvisamente sulla schiena. Una sorta di love story che, oltre a risultare una forzatura all'interno del plot, non manca di essere descritta in forma patinata per non dire sdolcinata (un residuo di vecchia Hollywood, insomma).

"Aspettando il Re" non è comunque privo di qualche elemento di interesse, ma è la tipica pellicola mediocre di fine stagione che si segnala solo perché quel che passa il convento in questo periodo è davvero deprimente. Diciamo pure che il film scorre via senza sbadigli, ma è così evanescente che il giorno dopo non te ne ricordi più. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA



# Notizie da



**SAVE  
THE DATE**

## AGOSTO

**DOMENICA 27** - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - "18° Raduno della Valmalenco" auto, moto e sidecar d'epoca.

## SETTEMBRE

**DOMENICA 10** - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - Sondrio - "Torri e Castelli"

**LUNEDÌ 11** - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

**SABATO 23** - Valtellina Veteran Car - Cena ore 20 (ristorante La Locanda di Via Erbosta - Talamona)

## OTTOBRE

**DOMENICA 1** - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - 26° Raduno di Triasso "Memorial Ezio Fabani" auto, moto e sidecar d'epoca

**LUNEDÌ 9** - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

**SABATO 28** - Valtellina Veteran Car - Auto Moto d'epoca - Padova

## NOVEMBRE

**LUNEDÌ 13** - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)

## DICEMBRE

**DOMENICA 3** - Sondrio - Club Moto Storiche e Valtellina Veteran Car - pranzo di fine anno (Grand Hotel della Posta)

**LUNEDÌ 11** - Valtellina Veteran Car - Info Soci ore 21.00 (Bar Posta Piazza Garibaldi Sondrio)



## MOTO STORICHE IN VALTELLINA

in collaborazione con

**VALTELLINA VETERAN CAR**

e **CONSORZIO TURISTICO SONDRIO E VALMALENCO**

ORGANIZZA

**Domenica 27 agosto 2017**

# 18° RADUNO MOTO E AUTO D'EPOCA DELLA VALMALENCO

**memorial Marcello Nana**

### PROGRAMMA:

ORE 09.00 - 10.00: Sondrio - Fraz. Mossini  
- Museo Moto d'Epoca ritrovo partecipanti, visita museo iscrizioni e rinfresco di benvenuto.

ORE 10.30: partenza per il giro turistico lungo la Valmalenco con sosta per aperitivo

ORE 13.15: Chiareggio, pranzo a base di sfiziose specialità valtellinesi in ristoranti convenzionati

ORE 15.00: nella piazzetta antistante la chiesa premiazioni e chiusura manifestazione

**Per necessità logistiche e di qualità, la manifestazione è limitata a 150 partecipanti, pertanto ti invitiamo a confermare la tua partecipazione entro il 25 agosto telefonando o inviando una mail a Arnaldo Galli tel. 338-7755364 [arnagal@tin.it](mailto:arnagal@tin.it), Boffi Giancarlo tel. 333.6695749**

*A tutti i piloti iscritti verrà omaggiato un tradizionale prodotto gastronomico valtellinese*



**Presenti.  
Nel lavoro e nello sport.**



**Sertori**

**Sertori SpA** - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

**www.sertori.it**





# EDILBI



## ESPERIENZA, SERIETÀ E PROFESSIONALITÀ

L'ampio showroom di via Ventina, a Sondrio, offre prodotti e materiali dei marchi leader sul mercato. Oltre 2.000 metri quadrati di esposizione garantiscono ampia scelta e alta qualità per soddisfare ogni tipo di esigenza.

Ristrutturazioni "chiavi in mano" di  
appartamenti, uffici e negozi

Finiture d'interni

Controsoffitti

Pareti in cartongesso

Materiali isolanti

Pavimenti e rivestimenti

Serramenti

Porte interne

Porte blindate

Porte antincendio

Porte da garage

Stufe e caminetti

Arredo bagno e sanitari

## VIENI A VISITARE LA NOSTRA ESPOSIZIONE

Aperti da lunedì a sabato orario 8:00-12:00 / 14:00-19:00

**EDIL BI Spa**

**Uffici amministrativi, esposizione e magazzino**  
via Ventina, 17 - 23100 Sondrio (SO)  
Tel. +39 0342 515007  
eMail: [info@edilbi.it](mailto:info@edilbi.it)

**Sede legale, uffici e showroom**  
Corso Lodi, 7 - 20135 Milano (MI)  
Tel. +39 02 91988747  
eMail: [milano@edilbi.it](mailto:milano@edilbi.it)

Visita il sito

**edilbi.it**



# Il conto corrente come lo vuoi tu!



## Lo componi secondo le tue esigenze...

...aggiungi al modulo base "MULTI", in modo flessibile e in piena libertà, i prodotti e i servizi "plus" che desideri e a condizioni privilegiate, in più hai la possibilità di ridurre o azzerare il canone del conto corrente avvalendoti dei **BONUS**.

### **BONUS meno 27 anni**

Hai meno di 27 anni?  
**MULTIplus** ti riconosce  
uno **speciale sconto**  
sul canone mensile.

### **BONUS accreditato stipendio o pensione**

Accrediti in conto corrente  
lo stipendio o la pensione?  
Con **MULTIplus** ottieni  
una **riduzione**  
del canone mensile.

### **BONUS AZIONISTA BPS**

Sei Azionista con almeno 100 azioni  
della Banca Popolare di Sondrio?  
**MULTIplus** ti riserva  
un **esclusivo vantaggio**  
sul canone mensile.

Conto **MULTIplus** è un servizio riservato ai clienti privati.



## Noi lo finanziamo e tu lo ricevi a casa

Scegli il tuo MacBook, iMac, iPad, iPhone o Apple Watch  
nelle filiali Banca Popolare di Sondrio  
con il finanziamento **MULTIplus HI-TECH** a tasso ZERO  
(TAN 0%, TAEG 0%)\* • durata fino a 18 mesi

Acquistare MacBook, iMac, iPad, iPhone o Apple Watch  
con noi è semplice e conveniente:

- **vieni in filiale**
- **scegli il prodotto** che desideri
- **decidi come vuoi pagare:**  
con finanziamento a tasso zero (da 6 a 18 mesi),  
totale o parziale, o con addebito diretto in conto corrente
- **ricevi il prodotto** che hai ordinato direttamente **a casa tua**

\*Offerta riservata ai clienti titolari del conto **MULTIplus**  
che hanno sottoscritto **SCRIGNO Internet Banking**  
e aderito al servizio "Corrispondenza on line".



MacBook, iMac, iPad, iPhone e Apple Watch sono marchi registrati di Apple Inc.

### PER INFORMAZIONI

potete rivolgervi presso qualsiasi filiale della banca

[www.popso.it](http://www.popso.it)



**Banca Popolare  
di Sondrio**

Fondata nel 1871